



ANNALI MANZONIANI

Notizie
dal Centro Nazionale Studi Manzoni

a cura di Angelo Stella e di Jone Riva

«Annali Manzoni», terza serie, n. 2, 2019, pp. 203-283

Sintesi

Bollettino del Centro Nazionale Studi Manzoni: I. Da Cristina Manzoni a Cristina Baseggio;
II. L'Edizione Nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni

Abstract

Bulletin of the Centro Nazionale Studi Manzoni: I. From Cristina Manzoni to Cristina Baseggio;
II. L'Edizione Nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni

Parole chiave

Epistolari; famiglia Manzoni; Cristina Manzoni; Matilde Manzoni; Cristoforo Baroggi; Cristina Baseggio

Contatto

segreteria@casadelmanzoni.it

Keywords

Epistolaries; Manzoni family; Cristina Manzoni; Matilde Manzoni; Cristoforo Baroggi; Cristina Baseggio

ISSN 1126-6171

<http://dx.doi.org/10.30451/am.v0i2.41>



Antonio (Tognino) Garavaglia
Travedona (VA). Tombe Garavaglia-Baseggio.

Notizie dal Centro Nazionale Studi Manzoni

a cura di Angelo Stella e di Jone Riva

I. Da Cristina Manzoni a Cristina Baseggio

1. Premessa

A volte, anzi spesso, le tracce di una storia sono più affascinanti che non il testo intero di una storia: se consentono a chi indaga di arricchire i vuoti con ipotesi e sentimenti personali, con una partecipazione ricreativa insomma più libera e intensa.

Le lettere 'disperse' che Cristina Baseggio affidava per testamento al Centro Nazionale Studi Manzoni, nella persona dell'operoso e rispettoso commissario governativo Claudio Cesare Secchi, consentono di integrare la storia manzoniana con dati nuovi e suggestioni critiche, in vicende animate da figure femminili, in una sequenza di speranze, di sofferenze affettuose, di amarezze, di lutti.

Entrano sulla scena, rapide, nella selezione che la mano delle circostanze, non del tutto casuali, ha operato su un corpus epistolare misuratamente più vasto, anzitutto le due sorelle Trotti Bentivoglio: Margherita in confidente corrispondenza con Cristina, la sorella Costanza, che, a differenza del marito Giuseppe Arconati ancora condannato all'esilio, può vivere a Milano e frequentare almeno una volta le *soirée* nella casa di Alessandro Manzoni; segue, forse sorprendentemente, la figlia di Carlo Giuseppe Londonio, Isabella, cognata di Cristina Manzoni e zia anagrafica di Enrichetta, e anche riconosciuta «mezza mamma» di Matilde. Tutto intorno la famiglia Garavaglia, non sconosciuta, e rappresentata con partecipe e divertita simpatia in una lettera di Luigi Rossari a Manzoni (*Carteggi letterari ii*, pp. 1319-21): sono lo sfondo tratteggiato alla scena, al cui centro si pone, quasi nascondendosi nelle trasparenze delle notizie in carteggio, Enrichetta Baroggi in Garavaglia, nel silenzio, scelto da lei o voluto da altre circostanze, sulla morte dei due figli Tognino e Pippo, nell'ascolto delle lacrime di Vittoria, fino al congedo, che è nel saluto di Cristina Baseggio alla «nonna Ica», che chiude questa silloge.

Giovanni Visconti Venosta, nei suoi *Ricordi* (p. 247) testimonia che Carlo De Cristoforis (Baseggio V 10), dopo i tragici eventi del 6 febbraio 1853, «attraverso le campagne, si recò a Travedona presso Varese in casa de' suoi amici Garavaglia», ospite probabilmente di Costantino. Indizi di una geografia sconosciuta a molti studiosi, ma non ignota a Manzoni, ospite di Stefano Stampa a Morosolo e a Cerro Lago Maggiore, salito, si vorrebbe devotamente a piedi (da quel buon camminatore che era, quasi come il Renzo «odepori-

co)), alla «Madonna del Monte», per ricorrere, in suo onore, alla denominazione con cui Gadda, traducendo dai dialetti postbosini, segnala il santuario del Sacro Monte di Varese. Chi sa se Manzoni abbia visitato il cimitero di Travedona, e abbia sostato davanti alla tomba del pronipote quinquenne Tognino Garavaglia (gli aveva donato una copia dei *Promessi sposi* 1868: Baseggio I 12), riguardato quel viso di fanciullo luminoso, e rilette mentalmente le commosse parole da lui dettate in sua memoria. Anche gli spazi di Varese potevano essere per lui «un lungo spazio», di colline e di acque, visibile nella sua memoria dagherrotipica, se il mosso paesaggio senese, ne scriveva a Teresa, gli ricordava la bellezza di quello varesino.

È una visita dovuta, non solo per chi scrive, a Cristina Baseggio, che, ultima discendente di Cristina Manzoni, ha voluto riposare nella solitaria pace di un villaggio lacustre, e un invito alla comunità locale, alla parte erede della antica civiltà contadina e della *pietas* umana, che custodisca le memorie manzoniane. Bastano i due nomi, di Cristina appunto e di Enrichetta, a dettarne le ragioni e i significati.

La figura di Manzoni è amalgama evidenziato dal ritegno verso il suo nome di scrittore e dalla delicata filigrana di «Papà». Cornice allo scorrere di eventi quotidiani e di grandi emozioni, quando si resista, come doveroso, alla suggestione di proiettarne la ricezione in appendici romantiche o romanzesche, è una voce di commiserazione, di autocommiserazione, e di fede nella vita, l'epiteto *povera*, sigla della corrispondenza di Vittoria Manzoni con il padre, qui scandita in sintonica eco. Si computa, quasi in raccolta rimozione, come la morte abbia pulsato, con equo passo, quasi in attesa scia al dolore del Natale 1833, alla porta delle figlie e dei nipoti dello Scrittore: Cristina, Sofia, Matilde, Luisina, Tognino, Sandro . . . Il più lancinante accordo della sofferenza per i lutti famigliari e la loro memoria, è sotteso alla supplica di Matilde, «sempre sempre ammalata» (lett. 21), alla nipotina Enrichetta Baroggi (lett. 17): «Ti prego di salutare tanto Papà per noi e di dirgli che farebbe un gran piacere se scrivesse qualche rara volta»: nella richiesta, affidata alla mediazione di una figlia di dieci anni, al cognato Cristoforo Baroggi, di un ricordo e di qualche lettera, si percepisce il tono di più sofferte domande rivolte al proprio grande «Papà». Di lei, che, giovane di ventiquattro anni, si affidava (lett. 21) al poeta delle *Ricordanze* (cfr. *Journal*, p. 113) per rimpiangere «il caro tempo» famigliare.

BIBLIOGRAFIA

Carteggio Tenca-Maffei, a cura di Lina Jannuzzi, Milano, Ceschina, 1973.

Casa Manzoni, Mondadori-Electa, Musei e Gallerie d'Italia, Intesa Sanpaolo, Milano, 2016.

Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata. A cura di Paolo Grillo e Stefano Levati, Milano, Franco Angeli, 2017.

Manzoni e Trezzo sull'Adda, Catalogo della mostra tenutasi a Trezzo sull'Adda 13-27 maggio 1984. A cura del Comune e della Biblioteca Comunale «Alessandro Manzoni» e del Centro Nazionale Studi Manzoni. Testi di Jone Riva.

Franco ARESE, I discendenti di Alessandro Manzoni. Nel centenario della morte 1873-1973, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 1973.

Massimo D'AZEGLIO, Epistolario (1819-1866), a cura di Georges Virlogeux, Torino, Centro Studi Piemontesi, vol. I, 1989.

Giulia BECCARIA, «Col core sulla penna». Lettere 1791-1841, Premessa di Carlo Carena, a cura di Grazia Maria Griffini Rosnati, «Quaderni Manzoni II», Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2001.

Paolo COTTINI, Villa Solferino a Osmate, Besana Brianza, Edizioni GR, 2018.

Ezio FLORI, Il Figliastro del Manzoni, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1938-1939, 2 tomi.

Fausto GHISALBERTI, È scomparsa la decana dei pronipoti del Manzoni, in «La Martinella di Milano», IX, ix, 1955, pp. 553-54.

F[austo] GH[ISALBERTI], Cristina Baseggio, «La Martinella di Milano», XX, XI-XII, 1966, p. 563.

Alessandro MANZONI, Carteggi familiari I, a cura di M. Goffredo De Robertis e E. Sartorelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006, «Edizione Nazionale delle Opere di Manzoni 30».

Alessandro MANZONI, Carteggi familiari II, a cura di M. Goffredo De Robertis e E. Sartorelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2019, «Edizione Nazionale delle Opere di Manzoni 31».

Alessandro MANZONI, Carteggi letterari II, a cura di Laura Diafani e Irene Gambacorti, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2017, «Edizione Nazionale delle Opere di Manzoni 29. 2».

Alessandro MANZONI, Poesie e Tragedie, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori, 1957, in «I Classici Mondadori», Tutte le Opere di Alessandro Manzoni, vol. I.

Alessandro MANZONI, Tutte le lettere, a cura di Cesare Arieti. Con un'aggiunta di lettere inedite e disperse a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi Edizioni, 1986.

Matilde MANZONI, Journal, a cura di Cesare Garboli, Milano, Adelphi, 1992.

Enrichetta MANZONI BLONDEL, «Par pièces et morceaux». Lettere 1809-1833, a cura di Fabio Danelon, con una nota di Marta Morazzoni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006, «Quaderni Manzoni VII».

Alessandro PANAJIA - Paola WINSEMANN FALGHERA BASSI, Dal Lungarno ai Navigli. Il carteggio di Lyda Prini Aulla Trotti Bentivoglio, Pisa, ETS, 2013.

Margherita PROVANA DI COLLEGNO, Diario politico 1852-1856, a cura di Aldo-brandino Malvezzi, Milano, Hoepli, 1926.

Margherita PROVANA DI COLLEGNO, Caro Manzoni, cara Ghita, a cura di Lorenzo Mondo, Palermo, Sellerio, 2013.

Jone RIVA, Scene da un matrimonio a Gropello d'Adda, in *Voci e volti di Casa Manzoni*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni e Banca Popolare di Sondrio, 2007.

Daniele ROTA, I Blondel di Casirate tra impresa e cultura, Volume primo, Ezio Parma editore, 1996, Volume secondo, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.

Angelo STELLA, «Quel Borromeo manzoniano», in Id., *Un Buono da Ottanta*, Varzi, Guardamagna, 2019, pp. 73-128.

Marco TAMBORINI, Costantino Garavaglia e il suo coinvolgimento nel Risorgimento nazionale, in *Il Lago Maggiore e Garibaldi. Atti del Convegno nel secondo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi (Laveno Mombello, 17 novembre 2007)*; Laveno Mombello, 2009, pp. 65-80.

Giuseppe TOFFANIN, Una visita in casa Manzoni, in «L'Osservatore politico letterario», XXII, aprile 1976, pp. 38-43.

Giovanni VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute 1847-1880*. Seconda edizione, Milano, Cogliati, 1924.

Si ringraziano vivamente Fabrizio Della Seta, Francesco Martelli, Marco Tamborini; Claudia Piergigli, Gaia Riitano, Raffaella Gobbo, Valentina Zanchin del Centro Apice.

2. Il «legato» Baseggio

Con Cristina Baseggio (Milano 11 agosto 1897 – 4 novembre 1966) si è estinta la discendenza di Cristina Manzoni, la quartogenita di Enrichetta e Alessandro, nata a Milano il 23 luglio 1815 e deceduta il 27 maggio 1841 a soli ventisei anni, come le sorelle Giulia (1834) e Matilde (1856).

Cristina sposava il 2 maggio 1839 Cristoforo Baroggi (4 marzo 1810 – 6 gennaio 1876): dal loro matrimonio nasceva il 13 febbraio 1840 Enrichetta. Rimasta orfana a poco più di anno, Enrichetta veniva presa in cura e cresciuta dalla zia Amalia (3 ottobre 1816 – 18 maggio 1898), sorella di Cristoforo, che sposava il 23 agosto 1843 Bartolomeo Garavaglia: figlio di un itinerante funzionario austriaco, Bartolomeo, nato a Besozzo il 15 giugno 1801 e morto a Milano il 19 novembre 1871, era entrato ventiduenne nel Collegio Borromeo di Pavia, e si era addottorato in medicina nel 1828. Sarà medico militare durante le Cinque Giornate e alle sanguinose battaglie della seconda guerra d'indipendenza, che gli meriteranno riconoscimenti dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e il Cavaliato della Legion d'Onore. Abiterà a Milano in via Bigli, ma la sua residenza preferita sarà a Osmate, sul lago di Monate, nella panoramica «Villa Solferino».

Bartolomeo e Amalia riposano nel cimitero di questa ridente località, oggi unita al comune di Cadrezzate.

Cresciuta nella casa degli zii, il 2 settembre 1863 Cristina sposava Cesare Garavaglia, nipote di Bartolomeo. Avranno tre figli: Antonio (il nome del nonno paterno) nato il 3 giugno 1864 e morto appena compiuti cinque anni il 5 giugno 1869. Il fratello Giuseppe, detto

familiaramente Pippo: nato l'11 settembre 1870, morirà, non ancora ventiduenne, il 23 aprile 1892. La terzogenita Antonia, che rinnovava il nome del fratellino scomparso, nata il 14 ottobre 1874, morirà il 26 agosto 1955, dopo una vita travagliata. Dal matrimonio, celebrato il 6 novembre 1895, con Nicolò Baseggio, nobile di Capodistria, avranno tre figli: Giorgio, nato il 18 agosto 1896, sottotenente degli alpini nella Prima Guerra Mondiale, muore il 18 giugno 1917, per una ferita riportata sull'Ortigara. La sorella più giovane, Cesarina, nata il 3 luglio 1809, è vittima il 3 agosto 1946 di una sciagura alpinistica in Val Malenco. Le sopravvive, come detto, la sorella Cristina, nubile, che con testamento olografo dell'11 agosto 1966, stabiliva:

Lascio quanto possiedo a Emmy Rosenfeld, con me convivente, ad eccezione degli oggetti elencati in apposito foglio, in mano della suddetta, che sono destinati al Centro Nazionale diretto dal Prof. Claudio Cesare Secchi.

Con Decreto del Presidente della Repubblica in data 18 maggio 1968, pubblicato per estratto nella « Gazzetta Ufficiale » n. 40 del 14 febbraio 1969, il CNSM era autorizzato «ad accettare il legato disposto dalla Prof.ssa Cristina Baserggio».

A Emmy Rosenfeld / S. M.
con riferimento al mio testamento depositato nella cassetta di sicurezza dell'Agenzia Banca Commerciale di P. Tricolore - Milano
17 gennaio 1966 [*corretta* il 28 settembre 1966]

Carissima Emmy,

poiché viviamo insieme da 30 anni, anche se i vincoli di parentela (Cugini di cugini) non sono stretti, tanti ricordi comuni di vita familiare, di vicende liete e tristi ci legano, così che posso considerarti come una sorella.

Perciò desidero che in caso di mia morte tutto quello che rimane di denaro liquido (e tu sai che si trova su libretti al portatore, liberi e vincolati) venga ritirato da te, e tu ne disponga come credi, dopo aver pagato le spese che rimarranno da pagare. Anche l'ultima pensione venga ritirata alla Posta Centrale prima che sia dichiarata la mia morte, verrà da te usato per le opere di sepoltura a Travedona e per quanto l'Architetto Michele Annoni vorrà richiedere sia per finire di pagare i conti relativi ai lavori del Cimitero, sia per le sue preziose prestazioni, per le quali gli esprimo qui la mia viva gratitudine. Nel Cimitero di Travedona, come sai, accanto al mio posto ne resta uno vuoto, a tua disposizione, *se* e quando crederai opportuno di usufruirne (data l'enorme difficoltà di trovare posti a Milano, dove, secondo gli ultimi provvedimenti, hanno comunque tutti la durata di non oltre 40 anni).

Per quanto si trova in casa, i libri miei, che sono mescolati alla grandissima parte dei tuoi, restano di tua proprietà, e così il reddito dei testi da noi pubblicati in collaborazione.

I due "maggiolini" in camera tua sono già di tua proprietà, come memoria della povera Mamma, che tanto ti voleva bene; e gli altri mobili della tua camera sono tuoi, come pure il servizio di Meissen, i bicchieri di Boemia, il grande tappeto nel salone; il caminetto con le poltroncine e ...

Di tutto il resto che c'è in casa desidero che tu tenga per te quello che vuoi, che ti piace e che ti è utile gioielli compresi.

Quello a cui tu non tieni particolarmente, distribuiscilo alle mie amiche più care (tu le conosci) come mia memoria, e ai miei parenti (famiglia di Alberto, Nicola,

Bruno, Cesare Baseggio, Argentina Baseggio Trezzi, Gigina da Belli), e a chiunque desiderasse un mio ricordo.

Ricordati dell'armadietto promesso alla nostra portinaia Rosa Bet (dopo averlo vuotato).

Alla Signora Imelda Cortese, che nella clinica di Basilea, e in seguito, mi assistette in modo impareggiabile, per cui le sono infinitamente grata, il mio messale.

Alla nostra cara Nina la fotografia di famiglia [*parole cancellate*] e poi se c'è qualche altra cosa che desideri.

Lascia la scelta a tutti, fra quelle cose che non interessano a te. Ciò che poi abonderà e ti sarà di peso, vendilo, se puoi, o dallo a chi vuoi.

Mi rendo conto che tutto ciò ti porterà seccature e perdita di tempo; ma non affannarti, fa tutto con calma, senza fretta, un po' per volta.

C'è poi il gruppo di ricordi manzoniani, di cui unisco l'elenco, già mostrato al Prof. Secchi, direttore del Centro manzoniano. Dà a lui quello che ritiene interessante e che ha già segnato vagamente con una crocetta sull'elenco.

Se qualcosa di famiglia poi fosse gradito a Sandro e Gabriella Bassi, per cui sai la mia simpatia, glielo darei volentieri; si mettano d'accordo con Secchi.

La liquidazione che mi spetta dal 1° sett. 1966, dallo Stato per la mia fine carriera [*parole cancellate*] giungerà nelle tue mani, secondo le disposizioni del mio testamento l'adopererai per sopperire alle spese che certo incontrerai per liquidare tutto quello che, morendo io, lascio sulle tue spalle.

Me ne *rincrese moltissimo*, e vorrei poterti aiutare a liberarti da tante grane; purtroppo al proprio destino non si comanda, e se esso vorrà che io ti debba lasciare sola, dovremo accettarlo con rassegnazione.

Non ho bisogno di dirti quello che desidero per te, per la migliore sistemazione della tua carriera e del tuo avvenire. Vorrei poter fare ancora qualcosa per te nell'al di là . . . almeno invocherò su di te la protezione di Dio!

Con affetto ti abbraccio

Cristina Baseggio

P.S. Se l'abito da sera celeste della povera Cici (nella guardaroba di sinistra) è ancora in buono stato, lo lascio a Brunella Pancioli. E se nella stanza di soffitta ci fossero ricordi della mia famiglia, che a te non interessano, prega Imelda Cortese di raccogliere quello che crede nella sua cantina vuota, so che è disposta a farlo.

Cristina Baseggio

Disposizioni

Desidero che sul giornale venga messo *un solo annuncio*:

A esequie avvenute, secondo precise disposizioni
dell'Estinta, si comunica che la
N. D. Cristina Baseggio
spirata il , riposa nel sepolcreto di famiglia a Travedona (Varese).
Emmy Rosenfeld coi parenti Baseggio, congiunti ed amici
la rimpiangono con affetto.
Milano, .

Prego avvertire tutti (Collegio compreso) di volere cortesemente *non* aggiungere altri annunci o partecipazioni al lutto. Sarà una originalità, che prego di compatire, ma ho sempre detestato ogni forma di pubblicità.

Sarò invece molto grata di una partecipazione del cuore, del ricordo, e, se possibile, di qualche visita al Cimitero di Travedona. Una chiave del recinto è in mano della

famiglia *Carretta* a Travedona. L'altra dovrebbe essermi consegnata dall'architetto Annoni, e messa in quell'astuccetto di pelle grigia, oblungo, dove si trova anche la chiave del cancello del Cimitero, e forbici per i fiori. (È nel 1° cassetto in alto del mio cassetto, a destra)

Desidero essere rivestita della sola camicia da notte (lilla), calze bianche, velo nero e argento, che si trovano nei miei cassetti; poi ricoperta del lenzuolo. La piombetta con la fotografia della mia famiglia verrà nella cassa con me.

Sulla lapide al Cimitero, a cui provvederà l'architetto Annoni, semplicissima, solo il mio nome, senza titoli (solo *N.D.*, perché c'è anche sulle altre), e le date. Una croce in qualche modo, secondo come sarà la lapide, e un « *Pax* ».

Basilea, 17 gennaio 1966

Cristina Baseggio

Da una minuta di Claudio Cesare Secchi, in data 23 giugno 1967:

Dichiaro di aver oggi proceduto al riscontro di quanto risulta lasciato dal testamento della N. D. marchesa Cristina Baseggio a questo Centro Nazionale di Studi Manzoni, come risulta dal testamento trasmessomi dall'Avv. Giovanni Goldaniga - Reperto no 85.2525270 Rac., e di aver trovato tutto rispondente al predetto testamento.

L'erede universale, Signorina Prof. Dott. Emy Rosenfeld, resta così liberata da ogni pendenza o obbligo nei confronti di questo Centro.

Il Centro si impegna alla conservazione del suddetto materiale ed a comunicare a tempo opportuno ai giornali l'avvenuto lascito.

Resta in mano della predetta erede universale Signorina Prof. Dott. Emy Rosenfeld un pastello delle sorelle Cristina e Sofia Manzoni, che viene a lei concesso in usufrutto vita natural durante, come viene dato per grazioso dono dell'erede universale al dott. Alessandro Bassi un paesaggio attribuito a Massimo d'Azeglio.

il Commissario Governativo
(Prof. Dr. Claudio Cesare Secchi)

Lo stesso Secchi, in data 28 febbraio 1969, comunicava alla « Sig.na Dott. Emmy Rosenfeld, via C. Balbo, 11, Milano », l'autorizzazione del Ministero ad accettare l'eredità Baseggio:

Gentilissima Signorina,

mi prego trasmetterle in copia, secondo quanto disposto dal Superiore Ministero, il decreto del Presidente della Repubblica, in base al quale il Centro Nazionale di Studi Manzoni è autorizzato a ricevere l'eredità della compianta Signorina Prof. Cristina Baseggio.

Il materiale di cui all'eredità stessa è già stato da Lei consegnato a questo Centro, che ne ha rilasciato regolare ricevuta.

Appena sarà possibile esporre il materiale predetto, in una ristrutturazione del Museo manzoniano, ne sarà data anche comunicazione alla stampa.

Con rinnovati ringraziamenti Le porgo i miei più distinti ossequi.

Il Commissario Governativo
(Prof. Dott. Claudio Cesare Secchi)

A unire le due donne è stata la cultura tedesca. Cristina Baseggio, insegnante di lingua tedesca al Collegio delle fanciulle, tradusse, tra gli altri, Goethe, Schiller, Hesse, Nietzsche,

Schnitzler, Zweig, Thomas Mann, privilegiando Franz Werfel, anche con lo storico romanzo *I quaranta giorni del Mussa Dagb* per la Medusa di Mondadori. Emmy Rosenfeld, nata a Bamberg il 1° marzo 1904, docente presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere della Università Bocconi, pubblicò saggi didattici, come *Panorama di letteratura tedesca* (1948) e *Neue Studien zur Lyrik von Friedrich von Spee* (1963), scrisse di Goethe, Schiller, Von Platen, Hofmannsthal, Werfel, dei rapporti interculturali di Stefan George con l'Italia, di Pirandello con la Germania; e soprattutto di Goethe con Manzoni e Milano (1960 e 1979). Con Cristina Baseggio compilò due fortunati manuali per l'apprendimento avanzato della lingua tedesca.

3. Il «Fondo Baseggio»

I documenti e i cimeli legati da Cristina Baseggio al Centro sono in un atto notarile con intitolazione « Elenco dei 'Ricordi manzoniani' riportati al Punto A del Verbale di prosecuzione di inventario dell'eredità relitta dalla Prof. Cristina Baseggio, stipulato nell'appartamento di Viale Majno 20 il giorno 2 maggio u.s. al n. 285.952/5270 rep. dott. Antonio Giudice, convalidato dal prof. Claudio Cesare Secchi il giorno 23 giugno 1967 ».

Questi *Ricordi* sono stati raccolti e ordinati per tipologia in sei faldoni contrassegnati da numeri romani.

Il primo riunisce prevalentemente libri, di cui qui si precisano, quando opportuno, i titoli, e si illustrano brevemente le dediche e le note di possesso.

Il secondo contiene le lettere, numerate secondo l'ordine archivistico d'origine: se ne propone a parte una trascrizione con note di commento.

I faldoni III, IV, V, VI raccolgono disegni, ritratti, fotografie di personaggi della famiglia Manzoni-Baroggi, non tutti identificati.

FALDONE I (1-24)

(Baseggio I 1)

Dictionnaire Français-Anglais et Anglais-Français, contenant tous les mots généralement adoptés dans les deux langues, rédigé d'après les meilleures autorités, par J. Tibbins, Edition Diamant, Paris, Baudry, Librairie Européenne, 9, rue du Coq, près le Louvre. 1836, pp. [4] 266.

rilegato con:

French and English Dictionary, containing all the new words in general use, in two parts, French & English-English & French. Demodelled and corrected from the best authorities, by J. Tibbins, Diamond Edition, Paris, Baudry's European Library, 9 rue de Coq, near the Louvre. 1834, pp. 336.

Vistose tracce d'uso. Sul verso di una probabile copertina aggiunta: « Cristina Manzoni - Brusuglio ». A matita: « from my dear beloved sister Sofia ». Sulla quarta di copertina la data «1836».

(Baseggio I 2)

Dictionnaire usuel et portatif de la langue française, contenant d'après l'Académie la définition et l'orthographe de 300.000 mots, les principes et les difficultés du langage, Publié Par la Société Nationale. /

«le premier livre d'une nation est le dictionnaire de sa langue. Volney» / Paris, Au bureau central de souscription, au journal des connaissances utiles, à l'almanach, à l'annuaire et à l'atlas de France, rue des Moulins, N. 18. 1834, 24°, pp. 574.

Sull'antiporta: «Cristina Manzoni».

(Baseggio I 3)

Scelta collezione di Poesie del genere così detto romantico. N. 1, Firenze, Presso Pasquale Caselli Libraio in via del Fosso, 1825.

Ildegonda. Novella di Tommaso Grossi, pp. 1-81 [1].

La Fuggitiva. Novella di Tommaso Grossi. Seconda edizione, pp. 1-19.

Sul recto dell'antiporta: «Cristina Manzoni».

(Baseggio I 4)

Scelta collezione di Poesie del genere così detto romantico. N. 2, Firenze, Presso Pasquale Caselli Libraio in via del Fosso, 1825.

La Pia. Leggenda romantica di B. Sestini, pp. 1-73 [1].

I Sepolcri. Versi di Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte, pp. 1-36.

Sul recto dell'antiporta: «Cristina Manzoni».

(Baseggio I 5)

Scelta collezione di Poesie del genere così detto romantico. N. 3, Presso Pasquale Caselli Libraio in via del Fosso, Firenze, 1825.

Il Conte di Carmagnola. Tragedia di Alessandro Manzoni, pp. 1-119 [1].

Sul recto dell'antiporta: «Cristina Manzoni».

(Baseggio I 6)

I. *Ugolin*, Tragédie de M. De Gerstenberg, S.n.t., 24, pp. 128.

Sul recto della prima pagina bianca: «Cristina Manzoni»; nelle pagine interne postille autografe.

(Baseggio I. 7)

[Cesare Beccaria], *Dei delitti e delle pene. Terza edizione rivista, corretta, e notabilmente accresciuta dall'autore colle risposte dello stesso alle Note e Osservazioni pubblicate in Venezia contro quest'Opera. Si aggiunge il giudizio di un celebre professore*, In Lausanna, MDCCLXV s. e., 1765, 16°. pp. 229.

Sul verso dell'antiporta un'incisione. Il volume contiene: *Al lettore* (pp. 1-3); *Dei delitti e delle pene* (pp. 5-126); *Giudizio di celebre Professore sopra il libro Dei delitti, e delle pene* (pp. 127-40), *Risposta ad uno scritto che s'intitola Note ed Osservazioni sul libro Dei delitti, e delle pene*. (pp. 135-226), *Indice dei paragrafi ed altre cose che si contengono in questo Libro*. (pp. 227-29). Alla fine del *Giudizio di celebre professore*, numerata 141, una pagina con il seguente Avviso: «Nell'atto che si era ultimata la stampa del Giudizio, ignoto ancora all'Autore dell'Opera, e che si era sul punto di pubblicare il presente Libro, mi è capitata alle mani la risposta alle *Note e Osservazioni*, che contro l'Opera stessa si sono scritte, ed ho creduto perciò necessario d'aggiungervi ancor questa, per giusta difesa dell'Autore, e dello Stampatore, contro le altrui incivili e mal fondate calunnie».

(Baseggio I 8)

Dialoghi del cavaliere Vincenzo Monti, / Volume I // Milano, Nicolò Bettoni, MDCCCXXIX, 24°, pp. 230.

Dialoghi del cavaliere Vincenzo Monti, / Volume II // Milano, Nicolò Bettoni, MDCCCXXIX, 24°, pp. 210.

Poesie scelte del cavaliere Vincenzo Monti, Milano, Nicolò Bettoni, MDCCCXXVIII, 24°, pp. 208.

Sul frontespizio del primo volume: «Sofia Manzoni».

(Baseggio I 9, 1-2)

Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Quinta edizione dell'Autore. Storia della Colonna Infame. Quarta edizione dell'Autore*, Milano, dalla Tipografia di Giuseppe Redaelli, 1852, 16°, voll. 2, pp. 425 e 450.

Sul recto dell'antiporta: «Alla sua bona e cara Nipotina / Enrichetta Baroggi / l'autore / (per qualche ora perduta)».

(Baseggio I 10)

Le Rime di Francesco Petrarca. Volume primo, Milano, per Nicolò Bettoni, MDCCCXXVIII, pp. 1-158.

Le Rime di Francesco Petrarca, Volume secondo, Milano, per Nicolò Bettoni, MDCCCXXVIII, pp. 157 [3].

Due tomi rilegati in uno. Sul frontespizio, in alto: «Cristina Manzoni»; in calce: «Pippo Garavaglia»; sull'ultima pagina, a matita, di mano incerta: «Fa quel che devi avvenga quel che può».

(Baseggio I 11)

Tre racconti ad istruzione dei giovinetti del professor Antonio Zoncada. / «In tenui labor. Virg. Georg. IV» / Milano, Presso l'Editore-Librajo Giacomo Gnocchi, 1850, 16°, pp. 345 [6].

Il volume, con dedica «All'amico / Carlo di Castelbarco / questi racconti / in segno di riconoscente affetto / offre / Antonio Zoncada», comprende: *Il pittore di Arlem ossia la mediocrità contenta* (pp. 1-52), *L'amor filiale* (pp. 53-171), *Il duello* (pp. 173-345). Rilegatura in mezza pelle. Sulla copertina è inciso a lettere dorate «Enrichetta Baroggi»; sul bordo: «Zoncada / Tre Racconti / Collegio Borde»; sul recto dell'antiporta: «Enrichetta Baroggi. Premio ricevuto nel Collegio Borde il 30 settembre 1853 nella Classe Quarta maggiore».

(Baseggio I 12, 1-2)

Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*. Tredicesima edizione dell'Autore, Milano, Stabilimento Redaelli dei Fratelli Rechiedei, 1868, 32°, voll. 2, pp. 589 e 587.

Sul recto dell'antiporta del primo volume: «al suo caro bisnipotino, / Tonino Garavaglia, / Alessandro Manzoni, / 3 maggio 1869».

(Baseggio I 13)

Exercices de piété tirés de l'Écriture-Sainte et des Prières de l'Église, etc. Nouvelle Édition, A Paris, chez Savoie, Libraire, rue Saint-Jacques, mdcccxviii, Avec approbation et privilège, 24°, pp. 506, xxxv.

Sul recto dell'antiporta: «Cristina Manzoni»; sul recto dell'occhiello: «Exercices de piété»; e in alto la nota di possesso, lievemente rifilata, «Cristina Manzoni, C. M».

Contiene dieci immaginetto ricordo di cresime, comunioni, lutti. Si elencano nell'ordine sparso di inserimento tra le pagine:

- «Alla cara memoria / di / CESARE GARAVAGLIA / , marito padre nonno amorosissimo».
- «GIORGIO BASEGGIO / ricorda / la sua / Cresima / 7 Giugno 1906».
- «Nel giorno solenne, indimenticabile / della Mia / Prima Comunione / ho pregato per tutti / GIORGIO BASEGGIO / 29 Aprile 1909».
- «BEATRICE MERAVIGLIA MANTEGAZZA / vive in eterno / in Cristo / e nel cuore di chi amò / 28 Febbraio 1895 - 2 Marzo 1917».
- «Ricordo della Comunione Pasquale / Anno 1924 / Insigne Basilica prep. / di S. Maria della Scala / in S. Fedele. Milano».
- «Alla soave memoria / di / PIPPO GARAVAGLIA / 11 settembre 1870 - 23 aprile 1892».
- «Mesto ricordo / alla cara memoria / di / Fanny Pigni / 24 Agosto 1886 – 22 Ottobre 1907».
- «Nella mistica ora / della mia / Prima Comunione / compresi tutti / in un sol pensiero / in un caldo volo di bene / CRISTINA BASEGGIO / 14 Aprile 1910».
- «Comunione Pasquale – Anno 1931 / Parrocchia Prepositurale di S. Maria della Scala / in San Fedele - Milano ».
- «Alla cara memoria / di Enrichetta Preti Manzoni / del / grande avito nome degnissima / all'esercizio di ogni dovere / di ogni virtù se stessa / dedicando / visse di affetti e di dolori / 9 settembre 1907 ». Sul retro una croce sovrastata dalla scritta « spes unica », e sotto: « Chi avrà ragione di tutto sperare se non chi ha tanto patito? Alessandro Manzoni».

(Baseggio I 14)

Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Edizione riveduta dall'autore. Storia della Colonna infame inedita*. Milano, Tip. Guglielmini e Redaelli, 1840, in 8°, pp. 864.

L'esemplare, rilegato in tela e racchiuso in una custodia di pelle nera sulla quale è inciso in oro *Autografo di Alessandro Manzoni*, conserva sull'antiporta la dedica: «Alla mia cara nipotina Enrichetta Garavaglia Baroggi. / Aderisco ben volentieri al tuo desiderio d'aver qui trascritte le parole messe da me in un altro esemplare di questo lavoro, per un'altra mia nipotina che ebbe nel battesimo lo stesso tuo nome; e trovo in ciò l'occasione, e d'attestare il mio affetto per te, e di ripetere l'espressione del sentimento sempre ugualmente vivo in me verso una cara e santa memoria. / « Enrichetta! nome soave e benedetto per chi ha potuto conoscere quella, in nome di cui ti fu dato; nome che significa fede, senno, amor de' suoi, benevolenza per tutti, sacrificio, umiltà, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile ». / Possa questo nome, con la grazia del Signore, essere per te un consigliere perpetuo e come un esempio vivente. Alessandro Manzoni».

(Baseggio I 15)

Exercices de piété, Tirés de l'Écriture-Sainte et des Prières de l'Église, augmentés d'une Instruction sur l'Office divin, et des Primes, Tierces et Sextes du Dimanche. Cinquième Edition, Sur celle de 1773, donnée par la veuve Desaint, avec Approbation et Privilège du Roi. A Paris, chez Savoie Libraire, rue Saint-Jacques, à l'Espérance. / Brajeux, Libr. rue S. Severin, no 30 / Charpentier, Lib. meme rue, no 4, 1808, in 16°, pp. 296.

Nell'occhiello: *Exercices de piété*, e a penna: «par / Mesenguy». In alto: «Di Teresa Stampa Manzoni il 3 Giugno 1852 ». Sul verso del frontespizio: « Giovedì 3 Giugno 1852. Libro sempre stato adoperato da Alessandro Manzoni, che sdrucito e mancante di molti fogli sulla fine poi com'è aveva smesso; poi voleva bruciarlo. Io ho implorato di poterlo tenere; con l'orazione in fine scritta dalla prima moglie Enrichetta Bl. Teresa».

Sull'ultima pagina bianca: «Lorsque je vous ai invoqué / vous m'avez exaucée, o grande / Reine! et du plus haut de votre gloire vous avez daigné vous souvenir de moi. C'est par votre secours que j'ai été délivrée des lions rugissants prêts à me dévorer, et des mains de ceux qui cherchaient à me faire périr; que votre miséricorde est douce ô Mère d'Amour, et votre charité libérale envers tous ceux qui invoquent votre St nom. Soyez a jamais benie ô puissante Reine! Et que la majesté de votre nom soit glorifié dans tous les siècles. Nations, glorifiez-la, peuples de la terre exaltez sa grandeur par vos louanges, | gloire soit au Père et au Fils et au St Esprit, comme il a toujours été,

comme il est maintenant et sera toujours. // Je vous salue très douce Mère de Miséricorde, je vous salue Marie, le doux objet de mes desirs! c'est par votre Entremise que *Dieu accorde le pardon*.

Su un foglietto volante: « Orazione/ pel padre e per la madre defunti // Deus qui nos patrem et matrem honorare precepisti, miserere clementer animabus patris ac matris mee eorumque peccata dimitte, meque eos in eterne claritatis gaudio fac videre: per Christum Dominum nostrum, etc ».

(Baseggio I 16)

Treccina di capelli di Cristina Manzoni, conservata dalla figlia Enrichetta in una cornicetta dorata.

(Baseggio I 17)

Piccolo cestino d'argento. Contiene un biglietto ovale con la seguente annotazione manoscritta: « Questo panierino fu regalato alla mia mamma nel 1840 dalla Principessa Cristina Belgioioso, sua Comare alla Cresima. Essa lo tenne sempre carissimo ed io l'ho custodito come un sacro ricordo. Lo affido adesso a te, Cristina cara, gradiscilo in memoria di questa "zia Vittoria" alla quale voleva tanto bene la tua povera nonna Enrichetta. Matilde Schiff Giorgini di Vittoria Giorgini Manzoni - 1940 ».

(Fondo Baseggio I 18)

Capelli di Alessandro Manzoni.

(Baseggio I 19)

Ciocca di capelli di Alessandro Manzoni, staccata sul letto di morte.

(Baseggio I 20)

Biglietti di don Giulio Mauri, relativi alla donazione, da parte di Clemente Vismara, di un dente, di una ciocca di capelli e di una tabacchiera di Alessandro Manzoni al Collegio di Merate a lui intitolato.

(Baseggio I 21)

Prezioso manufatto tubolare, di cotone e di filo d'argento lavorato all'uncinetto, chiuso da due anelli pure d'argento che, scorrendo, possono trattenere le monete. Contenuto in una busta con la soprascritta: «Borsellino che appartenne al mio / povero Nonno Alessandro / Manzoni di cui si serviva abitualmente e un suo guanto» (I 23).

(Baseggio I 22)

Esemplare di raggera in argento con 18 spadini e 2 spilloni.

(Baseggio I 23)

Guanto di pelle bianca (mano destra) appartenuto ad Alessandro Manzoni.

(Baseggio I 24)

Pezza di panno marrone parzialmente ricamato a fiori. Un biglietto allegato riporta: «Lavoro di / Cristina Manzoni // [interrotto dalla morte / Conservato dalla figlia / Enrichetta]».

FALDONE II (1-60)

(Baseggio II 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7)

Sette lettere di Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi.

(Baseggio II 8, 9, 10)

Tre lettere di Cristina Manzoni a Margherita Trotti Bentivoglio.

(Baseggio II 11, 12, 13, 14)

Quattro lettere di Cristina Baroggi Manzoni alla nonna Giulia Beccaria.

(Baseggio II 15)

Biglietto di Sofia Trotti Manzoni a Cristoforo Baroggi.

(Baseggio II 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22)

Sette lettere di Vittoria Giorgini Manzoni alla nipote Enrichetta Baroggi.

(Baseggio II 23, 24)

Due lettere di Giorgio Giorgini (figlio di Vittoria Giorgini Manzoni) alla cugina Enrichetta Garavaglia Baroggi.

(Baseggio II 25)

Lettera di Enrichetta Baroggi alla zia Isabella Baroggi Londonio.

(Baseggio II 26, 27, 28)

Tre lettere della zia Isabella Baroggi Londonio a Enrichetta Baroggi.

(Baseggio II 29, 30)

Due biglietti di Cesare Garavaglia alla moglie Enrichetta.

(Baseggio II 31)

Lettera di Vittoria Giorgini Manzoni a Cesare Garavaglia.

(Baseggio II 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42)

Undici lettere e appunti vari.

(Baseggio II 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50)

Otto cartoline illustrate, raffiguranti luoghi manzoniani, varie firme.

(Baseggio II 51, 52)

Due lettere autografe di Alessandro Manzoni alla nipotina Enrichetta Baroggi.

(Baseggio II 53)

Copia della lettera di Alessandro Manzoni a Leonardo Bertolazzi, 10 maggio 1845.

(Baseggio II 54, 56)

Due lettere di Matilde Manzoni alla nipote Enrichetta Baroggi.

(Baseggio II 55)

Lettera di Matilde Manzoni a Isabella Baroggi Londonio.

(Baseggio II 57)

Epigrafe autografa di Alessandro Manzoni per la figlia Cristina.

(Baseggio II 58)

Lettera dattiloscritta con firma autografa di Fausto Ghisalberti a Cristina Baseggio, in data 23 maggio 1950. Ghisalberti sta «ricostruendo tutta la genealogia di Casa Manzoni» in base a una «tavola fatta eseguire più di dieci anni fa dal sen. Gentile» e chiede a lei informazioni sui discendenti.

(Baseggio II 59, 60)

Minuta dattiloscritta con correzioni a matita, e relativa trascrizione in bella, a sostegno di una domanda di Cristina Baseggio «di essere accolta, al secondo piano di via Morone 1», e così collocare in casa Manzoni i cimeli da lei custoditi.

FALDONE III (1-8)

(Baseggio III 1)

Fotografia di Alessandro Manzoni in tarda età con dedica autografia «Alla sua carissima Nipote / Enrichetta Garavaglia / Alessandro Manzoni», cm 10 × 6. In cornice dorata ovale, lavorata, cm 31 × 20.

(Baseggio III 2)

Fotografia di Alessandro Manzoni in tarda età, cm 8 × 7. In cornice di velluto blu cm 17 × 12,5.

(Baseggio III 3)

Giulia Beccaria Manzoni in tarda età. Ritratto a matita e pastello, copia di quello eseguito da Ernesta Bisi per il pastello *La Famiglia Manzoni*, cm 9,5 × 6. In cornice di ottone rettangolare, sottilissima, cm 10 × 6,5.

(Baseggio III 4)

Cristina Manzoni. Olio *fixé sous verre*, tondo cm 12,5. In cornice dorata lavorata, cm 30 × 21.

(Baseggio III 5)

Cristina Manzoni. Disegno a matita e pastello, eseguito da Alessandra Manzoni, figlia di Pietro, firmato «Sandra / 3 giugno 73», cm 19 × 12,5.

(Baseggio III 6)

Giulietta Manzoni (all'epoca delle nozze con Massimo d'Azeglio). Disegno a matita, attribuito a Ernesta Bisi, cm 24,5 × 17. In cornice dorata rettangolare, cm 29 × 21,5.

(Baseggio III 7)

Fotografia della miniatura di Alessandro Manzoni all'epoca delle nozze con Enrichetta Blondel. In cornice dorata tonda, cm 10.

(Baseggio III 8)

Fotografia della miniatura di Enrichetta Blondel all'epoca delle nozze con Alessandro Manzoni. In cornice dorata tonda, cm 10.

FALDONE IV (1-8)

(Baseggio IV 1)

Fotografia Guigoni-Bossi (Milano) della Regina Margherita, con dedica autografa «Al Generale Luigi Garavaglia / Margherita / 8-vi-06 / Roma». Timbro a secco di Casa Savoia sul *passepertout*. Cornice rettangolare nera.

(Baseggio IV 2)

Luisa d'Azeglio. Fotografia del ritratto del pittore Giuseppe Molteni e di Massimo d'Azeglio. Cm 12,5 × 8. Cornice rettangolare dorata, cm 21,5 × 15.

(Baseggio IV 3)

Fotografia di Matilde Giorgini (figlia di Vittoria Manzoni Giorgini), con dedica autografa « A Cristina carissima / la vecchia cugina Matilde / Pisa, 25 aprile 1930 ». Cm 7 × 5. Cornice rettangolare argentata, cm 17 × 12.

(Baseggio IV 4)

Fotografia di Antonietta Baseggio Garavaglia. Cm 10 × 8. Cornice rotonda, cm 12.

(Baseggio IV 5)

Ritaglio di giornale riprodotto il disegno di Ernesta Bisi *La Famiglia Manzoni*. Cm 16 × 12. Cornice rettangolare dorata, con *passepertout* verde scuro, cm 22 × 18.

(Baseggio IV 6)

Fotografia di Vittoria Brambilla Manzoni (figlia di Pietro) nel parco di Brusuglio. Cm 12 × 17. Cornice rettangolare dorata, da tavolo, cm 15 × 24.

(Baseggio IV 7)

Fotografia di Enrichetta Garavaglia Baroggi in tarda età. Cornice dorata rotonda, cm 12 (come quella di Baseggio IV 4).

(Baseggio IV 8)

Ritratto fotografico del generale Luigi Garavaglia. Cm 34 × 25. Senza cornice.

FALDONE V (1-12)

(Baseggio V 1)

Fotografia di Gino (Giovanni) Visconti Venosta. Cm 8,5 × 5,5. Cornice ovale nera cm 14,5 × 11.

(Baseggio V 2)

Fotografia di Tommaso Grossi. Cm 8,5 × 5,5. Cornice ovale nera cm 14,5 × 11.

(Baseggio V 3)

Fotografia di Massimo d'Azeglio. Cm 8,5 × 5,5. Cornice ovale nera cm 14,5 × 11.

(Baseggio V 4)

Fotografia di Geppino (Giuseppe) Luciano Manara. Cm 8,5 × 5,5. Cornice ovale nera cm 14,5 × 11.

(Baseggio V 5)

Fotografia di giovane non identificato, figura intera, con bastone: Cristoforo Baroggi? Cm 8 × 6. Cornice ovale di ottone, cm 9 × 7.

(Baseggio V 6)

Miniatura di giovane non identificato. Cm 5,5 × 4,5. Cornice d'ottone cm 7,5 × 6.

(Baseggio V 7)

Ritratto di giovane donna non identificata: Enrichetta Baroggi? Miniatura rotonda cm 6. Cornice nera quadrata cm 13.

(Baseggio V 8)

Ritratto di giovane donna non identificata. Miniatura rotonda cm 6. Cornice nera quadrata cm 13.

(Baseggio V 9)

Paesaggio a pastello di Giovanni Pagani. Ovale cm 7 × 5,5. Cornice nera quadrata cm 13.

(Baseggio V 10)

Ritratto litografico di Carlo De Cristoforis. Cm 14 × 10. Cornice rettangolare dorata cm 19 × 14.

(Baseggio V 11)

Ritratto fotografico di giovane non identificato in divisa da cadetto. Ovale cm 9,5 × 6,5. Cornice d'ottone cm 15 × 12

(Baseggio V 12)

Ritratto di signora con cuffia, non identificata. Ovale cm 6,5 × 5. Cornice di ottone cm 9,5 × 6,5.

FALDONE VI (1-2)

(Baseggio VI 1)

Ritratto di bambina con le trecce, non identificata: Enrichetta Garavaglia Baroggi? Disegno a matita di ottima fattura, tondo cm 15,5. Cornice dorata quadrata cm 23.

(Baseggio VI 2)

Miniatura di signora con abito nero e cuffia bianca, non identificata: Amalia Garavaglia? Miniatura in tondo cm 12,5. Cornice dorata lavorata, cm 30 × 21 (come Baseggio III 4).

4. Corrispondenze famigliari

1. Cristina Manzoni a Margherita Trotti Bentivoglio
(5 gennaio 1835 - Baseggio II 8)

Ma bien chère et tendre amie!

Après deux jours d'inquietudes mortelles, nous voici graces a Dieu rassurées sur le compte de notre chère petite Mathilde. cette pauvre enfant a été prise d'une inflammation si forte qu'on a dû lui faire deux saignées. La maladie a été aussi violente que courte. vous concevez chère amie quelles ont dû être nos inquietudes. vous savez combien Papa aime cette enfant et combien par cette raison elle nous est plus chère a tous. Ma chère Ghitta ma tendre amie rappelez vous de moi, n'oubliez jamais une amie qui vous aime si tendrement. J'aurais bien désiré vous voir avant votre départ. J'ai pensé bien souvent a vous mon amie le jour de Noël quel jour pour nous tout de douloureux et déchirans souvenir j'aurais voulu vous embrasser ce jour la, vous auriez suremement mêlés vos larmes aux notres vous qui êtes si sensible, et qui connaissez l'étendue de notre malheur. Enfin un an est passé bien des choses ont passé pendant cette année, mais ma douleur est toujours la même c'est toujours elle qui domine dans mon coeur quelquefois douce et suave, quelquefois amère jusqu'au désespoir! Le jour de Noël nous nous sommes levés Sophie et moi avant le jour, nous avons été faire nos devotions. Oh mon amie quelle consolation l'on trouve dans la religion, combien tout s'anéantit devant Dieu, combien l'on aime le bien dans ces momens de douleurs. |

Ce jour ne s'effacera jamais de ma mémoire. Il etait nuit encore. S.^t Fidèle etait éclairé par une quantité de bougie, on sonnait l'orgue, cette heure cette musique me transportait je croyais voir ma Mère me sourire du haut du ciel, il me semblait qu'elle avait compassion de ma douleur et qu'elle repandait une douce consolation dans mon coeur. Oui je le crois, elle me protège du haut du ciel, elle m'aimait tant. Etant encore agitée de cette derniere frayeur pour Mathilde je revais cette nuit qu'on me poursuivait, qu'on voulait me faire du mal. je criais en appelant ma Mère a mon secours. Toi qui m'aimais tant qui m'a benis tant de fois secours moi cache moi...! je m'éveillais en prononçant ces mots. et ils m'ont laissé un fond de tristesse inexprimible. Papa et bonne-Maman sont assez bien de santé. Bonne-Maman est toujours si tendre avec nous. Sophie est très bien. Nous etudions beaucoup les enfans le comptes de la maison enfin nous sommes extremement occupées. Nous allons quelquefois promener avec Ma Tante Blondel, ce qui fait rire Caroline je ne sais pourquoi, mais elle m'a dit l'autre jour que toute les fois qu'elle sort Ma Tante Blondel il lui prend envie de rire. Ecrivez moi mon amie, mettez pourtant un petit billet dans votre lettre s'il y a quelque chose comme je | l'espère seulement pour moi (bien compris Sophie pour qui vous savez que je n'ai rien de caché).

Parlez moi de Bice, de Marco d'Ermelinda je suis persuadée que ce livre vous aura plu à la passion, cette lettre d'Ermelinda a Marco, qui dialogue Bice a Rosate, et ce moment que Lauretta s'endort sur la main de Bice et que Bice ne se remue pas pour ne point l'éveiller, combien c'est touchant, combien c'est naturel!

Hier au soir nous avons eu beaucoup de monde votre soeur Constance a la bonte de venir passer souvent la soiree chez nous, nous avons eu des jeunes gens très *brillanti*, mais un pas très *brillante* est venu après, il a pris un livre s'est *assi* dans un coin puis il a un peu parlé mais pas de mode ni de théâtre. Il n'était pas *brillante* lui mais il s'élevait au dessus de tous les autres!

Adieu mon incomparable amie aimez moi toujours votre

amie Christine Manzoni

Ce 5 Janvier 1835

Bonne Maman vous embrasse tendrement. Sophie ne vous a écrit pas mais elle vous aime.

A Mademoiselle / M^{lle} Marguerite Trotti / Chez Madame la C^{se} Scotti di Sarmato / Piacenza

La familiarità tra Margherita Trotti Bentivoglio (1811-1867) e Cristina Manzoni (25 luglio 1815 - 27 maggio 1841), non condizionata dalla pur breve differenza dell'età, è testimoniata da altre lunghe lettere, dal 4 maggio 1833 (indirizzata a Bonn) al 26 novembre 1838, conservate nell'Archivio Bassi di Trezzo sull'Adda.

Mathilde, la piccola e delicata sorella di Cristina e Sofia: era nata il 30 marzo 1830, morirà a Siena il 30 marzo 1856. La loro madre, Enrichetta Blondel, nata il 2 luglio 1791, era morta il giorno di Natale del 1833. *Bonne-Maman* è la nonna Giulia Beccaria (21 luglio 1762 - 7 luglio 1841).

La *Tante Blondel* è Louise Maumary (1806 - 1871), figlia di Maria Antonietta Blondel, sorella di Enrichetta, e vedova del loro fratello e zio suo Henri: il 24 agosto 1835 aveva sposato Massimo d'Azeglio, vedovo di Giulia Manzoni (23 dicembre 1808 - 20 settembre 1834); *Caroline* (1811-1894) è sorella minore di Louise, moglie dal 1829 di Louis-François Seufferheld.

Bice, Marco, Ermelinda, Lauretta sono protagonisti 'sentimentali' del romanzo *Marco Visconti* di Tommaso Grossi (1834): l'incontro di Marco con la ritrovata Bice del Balzo nel castello di Rosate veniva illustrato da Francesco Hayez e da Carlo Arienti.

Constance, Costanza Trotti Bentivoglio (1800-1871), sorella di Margherita, è sposata dal 1818 a Giuseppe Arconati, condannato nel processo per i moti del 1821, e ancora esule: sarà graziato nel 1838. Nella seconda metà di gennaio le due sorelle avrebbero lasciato Milano, per rientrare a Bonn. La *Comtesse Scotti di Sarmato*: Anna Trotti Bentivoglio (1803-1841), sorella di Costanza e di Margherita, aveva sposato il 20 settembre 1824 il conte Giuseppe Douglas Scotti di Sarmato, ricevendo in omaggio per «le lietissime sponsalizie» l'opuscolo *A Galeazzo Maria Sforza Conte di Pavia. Carme di Gio. Luigi Guidoboni*, stampato dalla Tipografia de' Classici Italiani. Rimasta vedova nel 1834, avrebbe sposato il 27 settembre 1836 il nobile piacentino Alberto Scribani Rossi. A Piacenza Margherita poteva incontrare anche la milanese Elena Trivulzio (1802-1868), moglie del conte Piero Douglas Scotti di Sarmato, codedicatari dell'idillio *Le Nozze di Cadmo e d'Ermione* di Vincenzo Monti (1825). Due lettere di Cristina a Margherita, in data 10 e 16 gennaio 1835, sono indirizzate ancora presso la contessa di Sarmato (Archivio Bassi).

2. Cristina Manzoni a Margherita Trotti Bentivoglio
(*Baseggio II 9*)

Milan ce 7 Mai 1836

Ma très cherissime amie.

Si vous voulez de la gaieté ce n'est pas une de mes lettres que vous devez ouvrir, nous avons passé ces jours dans une bien grande inquietude, car nous avons vraiment cru perdre notre Bonne-Maman Blondel a présent elle est un peu mieux. vous ne pouvez vous imaginer Ghitta combien c'était douloureux pour nous de voir Grand-Maman si mal et de n'entendre jamais prononcer un mot de Religion par ceux qui l'entouraient, de la voir mourir sans penser que notre vie ne finit pas ici et c'est la Mère de notre angélique Mère! c'est elle que peut-être nous devons voir mourir ainsi, mais espérons encore, elle est mieux.

J'attends avec une grande impatience une de vos lettre, mais je comprends pourtant parfaitement pourquoi vous n'écrivez pas, pensez que c'est une oeuvre meritoire de donner de la consolation a quelqu'un et vos lettre sont pour moi une vraie consolation. J'ai vu avant hier votre frere Louis qui est allé passé 15 jours en Piemont avec votre Pere, il m'a dit qu'il vous écrirais bientôt. Mariette est vraiment bien, je ne l'ai pas vu depuis quelque tems car elle a été a la campagne l'on me dit qu'elle a gagné beaucoup et qu'elle a très bonne mine. J'ai revé l'autre nuit que je vous avais vu et j'avais tant pleuré de joie que je me suis reveillée toute en larmes.

J'entends toujours parler de votre venue a Milan cet été | est-ce bien vrai? Mon Dieu quel bonheur pensez chère amie que si cela arrive nous pourrons rester un peu ensemble, combien de choses nous aurrons a nous dire qu'il est impossible de confier a une lettre. quand je pense chère amie qu'alors j'aurais le bonheur de connaitre Colegno votre mari, celui que vous aimez depuis si long-tems, il me semble pourtant que je mourrais de honte, mais vous me dites toujours qu'il est si bon et alors j'espère qu'il le sera un peu pour moi, cela m'encouragera a lui laisser entrevoir les vrais sentimens d'estime que j'ai depuis si long-tems pour lui.

A Milan l'on ne fait que des *Petegolezzi Fabbrica Privileggiata*. Vous rappelez vous d'une certaine histoire que vous écrivis il y a 2 mois sur le compte d'un jeune homme qui s'était conduit si mal avec notre famille et a l'égard de Sop. Sans avoir vraiment fait demander Sophie, il avait beaucoup parlé de ses projets sur elle. La Mère qui est a Padoue ou il reste aussi lui avait écrit a Milan pour avoir des informations sur les demoiselles Manzoni.

Heureusement elle s'était recommandée a une personne qui avait de la bonté pour nous. je vous ai écrit aussi que par bonheur d'un coté on l'aurait détourné de ce projet en lui disant plusieurs choses vraiment désagréable pour nous.

de cette maniere tout finit. Il avait pourtant parfaitement compris n'avoir pas fait *un gran favore* près | de Sop. car il l'a même dit, et sans qu'il ne l'eut pas encore fait demander à Milan l'on racontait déjà pour sur le mariage de Sop. avec ce jeune homme, qui quoique extrêmement beau et aimable Sop. n'aurait jamais voulu car elle avait compris qu'il était léger. il est revenu a Milan et est maintenant époux d'une niece de Gabbrio Casati. personne n'ose en parler chez nous, on le trouve très aimable rempli de talents, mais il me

semble qu'il faut-être d'une legereté peu comune pour se conduire de cette maniere envers un homme comme Papa. je vous en conjure chère amie ne parlez a Personne au monde de cela c'est un vrai secret entre nous. Ce n'est pas de tout *una perdita* pour Sop. mais ce n'est pas bien agreable de se voir jouer de cette maniere. heureusement que Sophie a trop de bon sens pour s'être affligée de cette affaire, mais si elle avait été seulement un peu moins prudente, elle aurait pu en avoir un grand chagrin. *l'Eroe* est tout a fait ce qu'il faut être pour plaire au premier coup: grand, blond, de grandes moustache, un regard triste, passioné pour la musique ec. ec. mais d'ailleurs rien de bon rien de solide dans sa conduite, et il pretend a ce qu'on dit faire tomber toutes les dames a ses pieds: une femme qui a du coeur trouve la tout ce qu'il faut pour être malheureuse. Aimez-moi je vous | en conjure. Dites mille choses de notre part a vos frere et soeur. dites a Collegno de ma part qu'entre tous mes autres sentimens j'ai pour lui une vraie reconnaissance puisqu'il fait le bonheur d'une que j'aime comme moi même que j'aimerai toute ma vie.

Sophie partage tous mes sentimens nos lettres, comme toutes nos actions, nos opinions, nos pensées sont toujours en commune l'amitié tendre qui surement allege nos chagrins, et embellit notre vie Adieu

aimez votre Christine

A Mademoiselle / M.^{elle} Marguerite Trotti / Recommandé aux soins de la Marquise Arconati née Trotti / Bonn sur le Rhin

Si noti, tra le scrizioni imperfette, *pour sur* anziché *pour sûr*; incerta la lettura *Eroe*, che la sottolineatura indicherebbe per altro come vocabolo italiano.

Colegno: Giacinto Provana di Collegno (1794 - 1856) che Margherita avrebbe sposato il 26 maggio successivo a Bonn.

La *Bonne-Maman Blondel* è Marie-Anne Pernette Mariton, madre di Enrichetta e nonna di Cristina: morirà il 10 settembre 1839 (cfr. «*Col core sulla penna*», pp. 285 sgg.).

Il fratello di Margherita *Louys*, che si reca in Francia con il padre Antonio, è Lodovico / Ludovico (14 maggio 1805 - 9 ottobre 1856), il futuro marito di Sofia Manzoni (13 novembre 1817 - 31 marzo 1845). La sorella *Mariette* è Maria (1810-1887), moglie dal 1832 di don Paolo Bassi (1798-1855), vedovo dal 1829 di Elisabetta Cavazzi della Somaglia.

La *certaine histoire* raccontata da Cristina con animo offeso e mortificato è ricostruita da Giuseppe Toffanin, in *Una visita a Casa Manzoni*: dove la definisce «un dramma di coscienza» di un «giovane» che «ritenne non solo di aver fatto un affronto al Manzoni, col suo rifiuto, ma addirittura di aver screditato le sue figliole». Si tratta di un giovane registrato negli annali culturali, (Pier) Carlo Leoni, nato a Padova il 29 gennaio 1812 da Niccolò e da Antonietta Verri, figlia di Pietro e di Vincenzina Melzi d'Eril. Il *Dizionario biografico degli italiani* (64, 1995, pp. 604-6, a firma di Francesco Millocca) ne illustra la figura di eccellente epigrafista; collaboratore di vari periodici e giornali, assessore municipale nella sua città.

Così Leoni ricorda, con qualche inesattezza biografica su Cristina e Sofia, la sua visita con la zia Fulvia, sorella della madre e amica di Giulia Beccaria, in Casa Manzoni:

Una sera dei primi dicembre 1835 dall'ottima zia Fulvia Verri-Jacopetti fui presentato al grande Manzoni. Bramavo vivamente conoscerlo, ma l'astuta zia aveva altro scopo. Sapendomi giovanilmente e poco ponderatamente incline al matrimonio (ragione precipua ond'ero a Milano) introdussemi a ciò vedessi le Figlie e piacendomene alcuna, trattare. Onde accortamente avea fatto sospendere alcuni preliminari conventi per altra. Di fatto erano schierate e bellamente ornate le due maggiori, Cristina e Sofia, ed aspettati entrammo. Era sera freddissima, il caminetto ardeva d'un bel foco. Aveano appena compiuto il pranzo; scoccavano le ore 6. Fummo accolti da esse e dalla madre di Manzoni, figlia al celebre Beccaria. Parve convenzione che Manzoni entrasse dopo ch'io avessi agio d'intrattenermi a ben vedere le Signorine. Dirò qui tutte le piccole gioie e le amarezze di questa vicenduccia. Al vedere quelle giovani abbigliate e aspettanti, nota sendo la smania indecente e ruinosa di precipitare a marito le figlie, nei nobili, senza che gli sposi possano conoscersi, mi colpì penosamente come creature quasi esposte a mercato. Scambiati i soliti uffici, la Madre cortese volle notizie di mia famiglia e patria. Alle quali inchieste partecipavano in equo misurato scambio anco le figlie. Dal complesso traspariva l'apparecchio, l'affettazione ecc. Ecco, dissi, la convenzione: tutto convenzione, agghiacciatrice, plumbea e ingannatrice! La Cristina maggiore era (dico era perché in tre anni ambo morte) tutt'altro che bella, ond'io fissai gli sguardi alla Sofia, appariscente alquanto, lieta, vivace, simpatica. Il credereste? L'altra se ne avvide subito (io il notai) e subito divenne cupa e taciturna. Io, senza mondo, inesperto, avevo 23 anni, con poca delicatezza, feci trasparire troppo dov'era nata la simpatia. Dopo mi pentii di questo angoscioso castigo che senza colpa, ma per leggerezza e inesperienza, avevo inflitto alla Cristina che non tacque alla zia la sua desolazione comprendendo ch'essa sarebbe rimasta in casa donna di governo senza forse più trovar marito. Intanto sopravvennero i due fratelli il maggiore Pietro che non era, a que' dì, una copia molto degna delle virtù paterne, ed un giovinetto di cui non ricordo il nome. Pietro anch'esso morì pochi anni dopo. Dopo mezz'ora entra Manzoni. Io mi sarei prostrato. Ed ecco l'impressione come al solito molto inferiore all'aspettata, tanti sono i pregiudizi sul fisico e morale dei sommi! ... Dopo più che un'ora ci accomiatammo: Manzoni e la Madre mi ripeterono tornassi al più presto e frequentassi la domestica veglia serale. Non ero giunto ai primi gradini della scala che la zia impaziente mi chiese non se mi piacevano, ma qual più mi piacesse delle figlie. Altra convenzione, dissi tra me! Viva la libertà! Io, un p' stanco, senza farglielo capire, dissi franco che la Cristina non mi piaceva punto, che l'altra m'era simpatica ma avrei voluto vederla di giorno per conoscerla alquanto, credere a tutte le buone qualità da lei decantate, ma poverissima la dote per me figlio di famiglia strettamente trattato da mio padre, e farmi pensare l'aver udito i figli tutti di Manzoni non aver salute, esempio la d'Azeglio ch'era morta pressoché tisica e le Figlie non mostrare prospera sanità. ... dopo sei dì di fierissimo contrasto, vincendo ogni più caro sentimento decisi ciò che mi pareva necessario e doveroso farsi per la pochissima

sanità, nessuna dote, indispensabile a me, da che mio Padre non aderiva al matrimonio in famiglia, solo dichiarando che m'avrebbe fissato un annuo assegno di 4000 Austriache e nulla più e dichiarai alla zia Jacopetti con mio immenso dolore dover abbandonare la Manzoni, e straziato ai primi gennaio 1836 con un freddo orribile partii o meglio fuggii da Milano. ... Giunto a Padova, mia Madre lodò questa ultima mia decisione, ma il dolore che provò la Sofia Manzoni e famiglia per mio brusco, so che fu grandissimo. Ma io avevo indovinato intorno alla salute; dopo un anno sposò un nobile milanese, e due anni dopo morì di tisi, come a un dipresso la d'Azeglio e anco la Cristina.

Non era destino che un nipote di Pietro Verri si unisse in matrimonio a una nipote di suo fratello Giovanni. Carlo Leoni avrebbe ringraziato la zia, «cultà estimatrice d'ogni bello» offrendole «con candido affetto» *La vita di Petrarca. Memorie* (Padova, Crescini, 1843).

Come scrive Cristina il 5 maggio, Carlo Leoni era ormai promesso sposo e avrebbe sposato pochi giorni dopo, il 13 giugno, la nobildonna Teresa Sirtori (1813-1885), figlia di Giovanni Francesco Sirtori e di Carolina Casati, sorella di Gabrio: tra i vari omaggi ai due sposi, si segnala quello di Antonio Lissoni, che dedicava loro «la prima parte» dei suoi *Fatti storico-militari dell'età nostra* (Milano, Felice Rusconi, 1837).

3. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 3*)

Brusuglio 27 8^{bre} 1837. 9 della sera

Cristoforo mio Carissimo! Forse tu non aspettavi una mia lettera io spero però che l'avrai desiderata ed è questo pensiero (forse un po' orgoglioso) che mi ha fatto ricercar tanto il mezzo di scriverti e così cedere al più gran desiderio del mio cuore quando da te lontana.

Oh! Dio mio quando finiranno queste separazioni ogni volta più sentite, più dolorose, poiché ora ogni più piccola angoscia è doppiamente sentita da me, dalla tua povera Cristina che dovette per tanto tempo scacciare dalla sua mente il dubbio atroce di *dover* rinunciare a te. Dio mio quale orrenda separazione sarebbe stata quella ed ora queste sono dolorose poiché egli è come il passare la mano su una piaga antica.

Mio Caro Cristoforo quanto bene ti voglio, ogni giorno lo sento maggiormente espresso, non può crescere, è che lo gusto di più, è che ora veggo di quale gioja di quale dolcezza sarà per me la vita vicina a te, quando non ci saranno più guai, più apparenze *d'ostilità*. mio caro sento che ora tutto il mio cuore, tutta la mia vita è in te riposta, tu ne sarai il conduttore, il protettore, tutte le mie azioni saranno da te dirette, tutti i miei pensieri saranno tuoi, tu li saprai tutti tutti te lo giuro io capisco che la sincerità, la confidenza illimitata sono il vero fondamento dell'amore giusto santo quale *dev'essere* il nostro egli è per questo che finora (te lo giuro) non ti ho mai nascosto nulla e se anche una cosa mi sembrasse dover farmi torto ai tuoi occhi non te la tacerei, tu forse opporrai a queste che *son belle cose da scrivere* e che alle volte sono ostinata nel mio silenzio. ma che vuoi questo viene da un sentimento inesprimibile quasi direi di paura quando mi forzi così a parlare, se sapesti il male che mi fai non mi urteresti così, ti confesso però che capisco d'aver torto e dopo quando sola mi affliggo della mia condotta e mi propongo di esser coraggiosa un'altra volta e risponderti subito, che allora risparmierei tante angoscie. Cristoforo caro quanto desidero | Martedì, ora sono così sola, ti scrivo sul tavolino davanti al tuo canapè in sala, ieri sera a quest'ora tu eri qui ti sentivi male mi sarebbe impossibile l'esprimerti quello che io soffrivi nel vederti così, sono di que' tali sentimenti che lasciano un'impressione sulla vita ma che non si sanno dire. Papà mi domandò se ti scrivevo e mi disse di salutarti tanto tutti mi chiesero tanto della tua salute.

Papà poi ti raccomanda di fare a tuo Padre i suoi più affettuosi complimenti ed anche a tua Madre, ed io deggio ascoltare l'impeto del mio cuore domandandoti di presentar loro i miei amorosi rispetti? Fa tu mio caro tu devi sapere devi conoscere i miei sentimenti verso di loro. Oh! come sarà bello per me il giorno nel quale... ma basta ti ho promesso di non parlarne più. eppure lo voglio dire ancora una volta ottieni una visita tanto necessaria alla quiete del mio animo, tanto desiderata da miei parenti. |

Sof. è nel angolo del cammino col suo Lodovico. Papà legge le gazzette la Nonna legge D^{na} Teresa fa *brettelli*. quantunque io avessi cercato di nascondere il mio cattivo umore per la tua partenza D. Giovanni me lo scoperse perché senza avvedermene trovavo tutto mal fatto ed avevo ripetuto molte volte per tutto ciò che si diceva *Che sciochezza* e allora D G. saltò su a dire: «*Dica pure che sciochezza la vacanza alla Bettola e non sfoghi il suo umore sulle altre*

cose. Pensa a me caro quando sei solo col tuo *cigarre* sai è quel momento che a me piace tanto poiché ti vedo così occupato di una cosa che ti piace e così godo tanto. Addio mio caro come saranno lunghi domani e Lunedì eppure ho tante cose da fare ma tutto è insipido vuoto per me.

Mi rattrista il lasciar questo povero Brusù ove sofferirsi tanto è vero, ma ove anche imparai a conoscerti ed a gustare in tutta la sua forza la gioia inesauribile di essere tua sposa
Crista

Si corregge *domandantodi*, anche perché Cristina sembra intervenire.

Cristoforo Baroggi (4 marzo 1810 - 6 gennaio 1876), è il quinto figlio (dopo Laura, Aquilino, Giuseppina, Carolina, rinnova il nome del nonno materno) del notaio Ignazio e di Giulia Mangiagalli, coniugi dal 7 gennaio 1798. Questa lettera dice di una sua presenza a Brusuglio nell'estate 1837. Nella lettera del 22 luglio 1838 allo zio Giulio Beccaria (*Tutte le Lettere*, II, pp. 91-92, n. 502), Manzoni parla di «ostilità» al matrimonio tra Cristina e Cristoforo: si arrenderà, ma «colla condizione» che l'aspirante genero «non venisse in casa, prima d'aver l'assenso de' suoi parenti». Il 2 agosto l'orizzonte sembra schiarirsi (ivi, p. 94, n. 505), ma Cristoforo sarà accolto ufficialmente in Casa Manzoni solo il 4 settembre 1838. Ne scriveva donna Teresa al figlio Stefano il giorno successivo:

Cristina è totalmente contenta. I parenti B[arog]gi sono contenti lo sposo jer sera venne per la prima volta in casa, e così sarà. ... A te molti saluti cordiali di Cristina, alla quale ho dato in quest'occasione il mio Sheakspeare.

Sono le «difficoltà», in parte dotali, a far meglio comprendere la tensione delle emozioni e degli affetti che rimbalzano da queste lettere serali di Cristina. Incantevole e rivelatore il gruppo di famiglia, soprattutto lo spartiacque tra chi trascorre il tempo leggendo e chi «fa brettelli».

Alla *Bettola*, oggi frazione del comune di Inzago, Ignazio Baroggi aveva una filanda, dove Cristoforo 'lavorava' (lett. 17).

Sono presenti don Giovanni Ghianda, precettore di Filippo, e Sofia con il futuro marito Ludovico Trotti Bentivoglio: si sposteranno il 5 dicembre 1838.

4. Cristina Manzoni a Margherita Trotti Bentivoglio
(*Baseggio II 10*)

28 octobre 1837 Milan

Ma bien chere amie

Pourquoi si long silence? cruelle, ne savez vous pas que vos lettres me sont cheres? ou oubliez vous que maintenant elles me sont d'une consolation absolument necessaire? oui necessaire. Oh mon amie pourquoi devons nous être separées? Combien de choses, de sentiments! de pensées l'on ne peu dire dans une lettre! Dans votre derniere lettre vous me disez de vous parler de moi: Lamartine repond pour moi

Et tu veux qu'aujourd'hui ouvrant mon coeur au tien
Je renoue en ces vers notre intime entretien?
Tu demandes de moi les haltes de ma vie?
Le compte de mes jours! Mes jours je les *oublie* !!

Mais pourtant ils se passent ces jours dignes seulement d'*oubli* ils sont. Hier etait aujourd'hui est, demain sera et toujours, toujours de même!? Gardez moi, si vous le voulez, mais laissez moi être toujours sincère avec vous laissez mon coeur seul guider ma plume! Sophie a été tres embarassée, elle a dut garder son lit 8 jours aujourd'hui seulement elle s'est levée, je ne l'ai jamais abandonnée un moment, et je me suis moquée de ceux qui ont dit que cette affection exagerée nous rendait ridicules.

Nous sommes encore très affligées d'être venue a Milan, à la campagne nous étions plus eparpilles, à la ville l'on est toujours si près l'un de l'autre! Sophie et moi nous passons nos matinées seules dans notre chambre, nous lisons beaucoup, nous promenons avec notre Bonne. |

Le jeudi et le dimanche nous allons chez Victorine (et ce sont la nos plus belles heures avec celles que nous passons chez nos frères qui nous aiment tant.) A cinq l'on se reunit et jusqu'à 11½ l'on est *ensemble*. quelquefois ce tems s'ecoule tranquillement, quelquefois qu'il est amer! Vous connaissez par experience le *pouvoir* des demi mots, un geste un sourire vous fend l'ame. demandez a Lodovico et il vous dira quelle ressemblance il trouve entre deux personnes qui trouvent le bonheur a tourmenter les autres! Pauvre Lodovico je le plains du fond de l'ame! je le comprends!

Avec vous je ne veux rien taire, je m'en vais vous repeter une calomnie que ma belle mère lança contre Sophie et moi. Voyant de ne pouvoir obtenir que nous nous posions avec elle contre Bonne Ma, elle est allé dire a mon Pere qui l'a repetu a Bonne M. *que nous ne l'aimions pas parcequ'elle ne voulait pas recevoir nos confidences amoureuses!* Oh! si Bonne M. avait pu deviner l'orrible mal que nous firent ces paroles elle ne nous les aurait pas repetées! mais a son age l'on ne ressent plus avec cette violence les injustices la calomnie la noirceur de ces mots nous fendirent l'ame! mais nous avons pardonné, oui pardonnée, et desendant chez elle devant mon Pere (toujours ignorant tout ce qui en est) nous lui avons dit bonjour. mais de pareilles violence sont au dessus des forces morales et Physique. et Sophie s'en

rendit malade. Pour moi je ne sais plus ou j'en suis. Et je vous prie que si vous | m'écrivez que l'on vous a dit que j'ai fait ou dit des choses que je n'ai pas même revée, je m'arrêterai un instant à penser si vous les croyez. Oh! mon Dieu, pourquoi ceux qui ne font de mal à personne devraient être accusés, calomnie! Ecoutez Ghita je vous prie qu'avec personne nous ne parlions mal de notre Belle M. et rappelez vous que si on vous dit que nous le faisons c'est une calomnie!... Ecrivez moi dites moi qu'au moins vous nous aimez toujours, que *vous* ne pensez pas mal de nous?...

Milan est horriblement bête, l'on a une vraie manie de s'occuper des affaires des autres! Il y a 3 ou 4 mariages tous si classiques si convenant. Ghitta Greppi épouse un Visconti de Cremonne qui vient s'établir à Milan, charmant jeune homme à ce que l'on dit. Vous savez la mort de M^r Litta. Ce soir j'attends votre frère qui m'apportera une lettre pour vous. Je vous avoue que Lodovico ne me *comprend* pas. il rit toujours avec moi qui n'aime pas rire. Je donnerais tout au monde pour parler une heure seule avec lui, et pour savoir si l'amitié est si gaie pour lui...

Adieu ma très chère. Bonne Maman Sophie vous embrassent tendrement. Je vous *conjure* de m'aimer

votre Christine |

29. Je suis bien fâchée de voir partir M^{lle} Denois qui vous apportera ces lettres, c'est une charmante jeune personne. nous avons passé bien des heures ensemble, elle nous montre beaucoup d'amitié.

Ghitta écrivez moi bientôt j'ai besoin d'une de vos lettres! Si je voulais vous dire ce qui se passe dans mon cœur je crois que je ne le pourrais. peut être m'accusez vous de vous cacher quelque chose? He bien touchez toutes les cordes de mon cœur, vous devez les connaître! écrivez moi.

Votre Frère Lodovico nous quitte en ce moment: est-ce pourquoi il est votre frère qu'il m'intéresse si vivement. Parlez moi de *lui*.

Adieu ma chère croyez que je suis horriblement malheureuse. je sens trop! cette vie *indifférente* me tue je voudrais plutôt me sacrifier que de vivre comme cela. Je vous aime de toute mon âme. écrivez moi tout de suite dites moi que vous m'aimez Comprenez moi grondez moi Reprochez moi. Etonnez vous de moi, accusez moi mais *devinez* moi votre
pauvre Christine

Si segnalano, per il francese, *eparilles* per *eparillés*, *dut* per *dâ*.

Cristina cita alcuni versi della *Épître à M. de Sainte-Beuve*, o direttamente dalle *Harmonies poétiques et religieuses* nell'edizione Gosselin del 1830, posseduta da Manzoni (ora nella raccolta di Brusuglio), o forse dal saggio *Lamartine* dello stesso Sainte-Beuve, edito, nella «versione di Gaetano Barbieri», sul «Ricoglitore Italiano e straniero ossia Rivista Mensuale Europea di Scienze, Lettere, Belle Arti, Bibliografia e Varietà» (Milano, Presso Ant. Fort. Stella e Figli, 1836, III, ii, pp. 715-40, a p. 731): siamo al numero di dicembre, ma a luglio la rivista aveva stampato la risposta di Emmanuele Rocco alle critiche di Filippo Scugli su *Il Cinque Maggio*, e poteva essere letta in Casa Manzoni.

Il *Litta* di cui si comunica la morte dovrebbe essere Giovanni Battista Litta Modignani, padre di Lorenzo (lett. 15), deceduto il 26 novembre 1837: la lettera sarà dunque da posticipare al 28 novembre, anche considerando che la precedente è datata «Brusuglio, 27 ottobre, alle 9 di sera», di venerdì, e che il ritorno a Milano è programmato per il *martedì* successivo, 31 ottobre.

La non apprezzata *ma belle mere* e successivamente *notre Belle M[ère]* è la “matrigna” Teresa Borri Stampa (11 novembre 1799 - 23 agosto 1861), dal 2 gennaio moglie di Alessandro Manzoni.

5. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 2*)

Locato avea la travagliata il core
In un gentil garzon bello e valente
E con tutto il furor del *primo amore!*
Accesa era di lui perdutoamente
Nomavasi...
Ch'io l'abbandoni? Dicea spesso ch'io
Giamai ponga in altr'uom gli affetti miei?
Deh! Per pietà non crederlo cor mio
Che men anco volendo io lo potrei
Tì giuro anima mia e sallo Iddio
Sicome a me tu necessario sei
Ei che il *segreto* mio gemito ascolta
Sa che di duol *morro* se ti son tolta!

Ricordati Cristoforo mio che la tua Cristina sceglierebbe mille volte la morte anzi che abbandonarti, ricordati che qualunque siano gli ostacoli che si oppongano al suo amore, egli sarà sempre *il solo* scopo della sua vita, ricordati che mille volte ti giura di non esser mai che tua tutta tua e per sempre

Cr

I versi di Cristina parlano di amore ancora *segreto*: la lettera dovrebbe precedere quella del 21 ottobre 1838. Si noti, per il poco che può valere, la ricorrenza in entrambe di *sicome*.

6. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 4*)

Brusuglio 21 ottobre 1838. 8. Della sera

Cristoforo mio caro Carissimo! quanto sono sola, isolata! quanto mi è sembrato lungo tedioso questo giorno ora che ero così dolcemente assuefata ad averti qui ogni dì! Io cerco di vincermi eppure mi tradisco in faccia a tutti. capisco che nessuno ha colpa se io non sono contenta, capisco che sarebbe mio dovere il nascondere la mia tristezza mi vorrei vincere e non ci riesco. Mio caro che hai tu pensato di me ieri vedendomi piangere alla tua partenza? Spero con tutta l'anima mia che non mi avrai giudicata male, che non mi avrai trovata esigente, ti giuro se fosse dipenduto da me il rattenerti non l'avrei fatto, non avrei mai voluto col impedire la tua partenza farti mancare al tuo dovere che mi è più caro d'ogni mio piacere, ma mio caro quelle lagrime furono più forti di me sbalzarono dal mio cuore come quelle che versai un giorno che per circostanze mi allontanarono da mia Madre, così fu ieri mi parve in quel momento di separazione che tutto si oscurava intorno a me, e mi sentivo così crudelmente infelice che ci vollero più ore per rimettermi un po in calma. Eppure queste separazioni sono necessarie, le triste circostanze nelle quali ci troviamo me le dovrebbero far desiderare. Ma no, il soffrire rende debole ora me ne accorgo ogni impressione e più potente su di me ora che per lo passato. non si può abituarsi a patire. Ma poi quanto dopo si gusta la gioja, quanto concepisco la gusterei se fosse *intera*. Chi al mondo potrebbe sentire come me in tutta la sua estensione la dolcezza che provo quando vicina a te sicura di essere amata quanto è necessario al mio cuore m'inoltro nell'avvenire | d'una vita colma d'amore! santa ne' suoi sentimenti quieta tranquilla bella cara poiché a te dedicata. Io che provai per tanto tempo quel combattimento orrendo di dovere, d'affezione quanto conscia che il mio amore ti cagionava tante angosce e che prepotente s'intrometteva fra te ed i tuoi parenti e così macchiava l'amore filiale tanto tanto! Io devo ora riconoscere tutto il bene che mi fai colla tua affezione e ti giuro Cristoforo mio lo riconosco. Tutta tutta la mia vita te ne sarà una prova e siccome tutti que' momenti amari furono cangiati in gioja, così ogni cosa cattiva in me sarà cambiata in bene, non sarà più come mi dici (quando vuoi fare lo *sgarbato*) solo buona di scrivere, oppure troppo ragazza, oppure *malgraziosa oppure buona solo di pentirmi e non mai coreggermi*, vedrai che diventerò sempre, dolce, docile e che ti perdonerò sempre le tue prepotenze quando però non passino i limiti e che si riducano nel volermi sempre di buon umore, e non si estendano nel non volermi lasciar parlare su ciò che più mi sta a cuore oppure ec. ec. ec. a buon intenditor poche parole.

La Nonna mi volle vicina a lei a pranzo perché disse io le ero stata consegnata da te, mi si obligò adunque a mangiare senza fame, parlare quando avrei voluto tacere e così di seguito. ieri sera andai a letto alle nove, quest'oggi poi fummo a Milano che è un orrore. Lodovico fu sempre con noi, ha fissato l'appartamento e ne è tanto contento, fummo a Santa Sofia e le sorelle mi dissero mille cose per te. Ho fatto poi un certo incontro del quale ti parlerò. Ho veduto Maderna da Pietro | che mi domandò se ero così pallida pel

pianto versato nella tua lontananza. Lodovico venne con noi, era l'*inviadura* della sala e al solito solo mancano due personaggi molto interessanti non è vero? Il camino non è simetrico mi fa malinconia e mi sono ritirata nel mio gabinettino. Donna Teresa mi disse ti voleva scrivere per accusarmi di non aver pranzato io mi offesi e mi si disse che ero gelosa. Non sanno che la gelosia la sotterro ogni domenica d'ottobre! quest'oggi si cominciò fra Lodovico e Papà ad abolire il *Lei* ora sono già abituati. Papà vuol che ti dica che comincerà con te il primo giorno che verrai e tu ricordati devi rispondere subito col *tu*. Papà a tavola si voltò a me dicendomi Insomma quando verrà Cristoforo? vedi quanto manchi già nella mia nella tua famiglia. Credo che noi andremo a Milano ad *Invernarsi* Martedì 30. In fondo mi rincresce il lasciare la campagna, la vita di Milano è tanto cucita, e poi ora con tutti i mille parenti di Sofia sarà un'*etichetta* tale, prima *etichetta* però in vita mia che *invidio* e per me poi non sarebbero visite d'*etichetta* ma di cuore. Basta non entriamo in questo articolo non te ne voglio più parlare, solo cerca di darmi una risposta che non mi faccia mettere in ridicolo come quelle che Il matrimonio essendo lontano si debba non ravvicinarsi Oh! potessi io impor silenzio a tutti quelli che mi fanno quelle crudeli domande potessi io passar l'inverno qui nella solitudine di Brusù e così fuggire tutte quelle interrogazione, ma poi che importa non sarei contenta ancora questo allontanamento costa nella mia famiglia ed a me punge nel profondo del cuore. |

Non temere mio caro che io te ne parli ancora ora lo capisco quanto non va più. per parte mia ti prometto di tacere e di rinchiudere nel mio animo tutti i dolorosi sentimenti che questa ostilità mi cagionerà. La Nonna Papà ti salutano tanto come pure Sofia Lodovico Filippo la Bonne ec.

Mio carissimo Cristoforo non mi andare di cattivo umore perdonami se ho detto qualcosa che ti da fastidio perdona alla tua Crista sai quanto bene ti vuole e sai che non è capace di un sentimento di rancore. Salutami tanto Laura digli che le voglio tanto tanto bene l'amore che ho per lei fu concepito in un momento che gli diede de' fondamenti eterni quando tu in quelle giornate d'angoscie mi dicevi Laura ti saluta, ti vuol bene, erano quelle parole un balsamo per me. e la sua idea come un punto lucido nel bujo, perché era la sola a chi la mia situazione faceva compassione e così le ho conservato un sentimento d'amore misto di riconoscenza. Credo che i Trotti andranno presto a Milano giacché la cognata di Lodovico deve pensare all'appartamento e credo se ne voglia occupare con Sofia.

Mio caro scrivimi te ne scongiuro ho bisogno delle tue lettere le desidero con tutta l'anima mia, dimmi che mi vuoi bene, dimmi che non sei in collera. Va a Gessate se puoi mi farai piacere. Addio mio caro Cristoforo pensa a Brusù pensa alla tua povera Crista che è tanto sola! isolata! e ricordati che l'unico mio scopo l'unica mia gioia è di esserti *cara*, che li pongo tutto il mio orgoglio tutta la mia felicità ricordati che è tua la vita della tua

Crista

Cristoforo e Cristina sono promessi sposi. Manzoni ne scriveva due giorni dopo a Gaetano Cattaneo: «Non so se tu sappi che le mie e un po' tue Cristina e Sofia sono spose, la prima di

Cristoforo Baroggi, e l'altra di Ludovico Trotti, e che noi siamo tutti fra due consolazioni»; e si scusa di non averne fatto parola prima (*Lettere*, ii, p. 99, n. 511). L'accenno di Cristina alle «triste circostanze nella quali ci troviamo» sottintende qualche residua difficoltà, forse per la dote.

Mancano una quarantina di giorni al matrimonio di Sofia, i preparativi sono in corso: l'appartamento è stato scelto, e ci «deve pensare» Giacomina Faa di Bruno, «da cognata di Lodovico», dal 1826 moglie del fratello maggiore, Antonio (1798-1879).

Cristina accenna a un ritorno suo e di Sofia, e anche di Ludovico, a *Milano*, nel pomeriggio di domenica 21, anche per salutare Vittoria e Matilde, ospiti del Monastero della Visitazione. Mancano indizi per individuare il protagonista di quel «certo incontro».

Insieme a Ludovico, Cristina e Sofia passano in via Morone, dove trovano il fratello Pietro (21 luglio 1813 - 28 aprile 1873) e Leopoldo Maderna, il fattore di Brusuglio, che si rivolge a Cristina con affettuosa familiarità.

L'invitante accesso (*imviadura*) alla ospitale Sala Rossa è nostalgico per Cristina: intorno al camino non siedono due coppie simmetriche, e lei preferisce appartarsi: del resto, in assenza di Cristoforo, non aveva pranzato, e Donna Teresa l'aveva accusata di gelosia, verso Sofia, prossima sposa. Nella «Milano ... tanto *cucita*», risuona un'eco lontana dell'«Addio, montagne», della nostalgia di chi è «avvezzo alle alture di Dio».

A *Gessate*, località alla porte di Milano, luogo di villeggiatura di Giulio Beccaria: stimato consigliere, come si è visto di Alessandro Manzoni, e anche di Ignazio Baroggi (si veda la lettera di Giulia al fratello in data 15 agosto 1838: «*Col core sulla penna*», p. 70, e seguenti), nel difficile matrimonio di Cristina e Cristoforo.

Laura (? - 1865) è la primogenita di Ignazio Baroggi e Giulia Mangiagalli, nata prima del 1803: nel 1814 è nel Monastero della Visitazione, moglie dal 15 marzo 1821 del celebre erudito Gerolamo Luigi Calvi (1791-1872).

7. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 7*)

1 Gennaio 1839 Mezzanotte

Mio Caro Cristoforo!

Giacché non posso rivolgere a te le mie prime parole di questo nuovo anno, voglio almeno assicurarti come tuo ne sia il primo pensiero, e questo pensiero mio caro è un sentimento ben dolce di viva affezione, di sentita riconoscenza. Sì Cristoforo mio, la gioia, la tranquillità del animo mio in questi istanti di essere tua, mi vengono da te, perché col tuo amore hai assicurata una vita di pace, di consolazione alla tua Crista.

Cristoforo ogni augurio mi parebbe freddo fra noi, i nostri sentimenti sono comuni il tuo bene è il mio! Il mio primo pensiero fu tuo, le mie prime preghiere per te, il primo voto del mio cuore di renderti felice, e la prima promessa di dedicarti una vita che tu hai resa tanto cara ed interessante giacche mi posso dire

Tua sposa Crista

A Monsieur Christophe Baroggi / Chez lui

Cristina riecheggia in questa lettera appassionata, meglio passionale, come nella precedente, la sensitività amorosa che percorre le due tragedie del padre, in particolare *Adelchi*, dove Ermengarda è «secura nel *suo* gaudio», e dove è temuto un diverso *avvenire*, «mal fido» e «fallace».

Rispetto a lett. 3, spazia e stacca il possessivo *tua* da *sposa*, o, meglio, separa il sostantivo, ora epitetico, da «mi posso dire tua».

8. Sofia Trotti Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 15*)

[inverno 1838-1839]

Carissimo Cristoforo Io spero che lei avrà fatto per ridere dicendo di non volere venire ad accompagnare Cristina in teatro l'ho trovata decisa a non volere venire questa sera mi sono burlata della sua credulità Io non voglio andare senza Cristina poveretta ha bisogno d'un po di distrazione è già tanto tempo che soffre lei lo dovrebbe capire e dovrebbe avere un po d'indulgenza per lei l'aspetto prima delle sette non mi faccia perdere la sinfonia spero che lei non vorrà rifiutare la sua futura cognata In quanto a quello s'inventò esser detto da noi sul battello a vapore le giuro che è tutta una solenne bugia mi spieghero di più questa sera a rivederci dunque *prima delle sette* andrei davvero in collera se lei non venisse ma non vorrà *desappointer* l'aspettativa di quella che lo ama già come sorella

Sofia Trotti Manzoni

Monsieur Christophe Baroggi

Siamo, a Milano, nella stagione degli spettacoli, e si direbbe Sofia già sposata a Ludovico. La gita «sul battello» potrebbe suggerire un soggiorno degli sposi e dei promessi sposi, al più tardi autunnale, nella villa Trotti Bentivoglio di Bellagio. Le nozze tra Cristina e Cristoforo sono approvate (*futura cognata*), ma la formalità del *lei* le indicherebbe ancora lontane.

9. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 6*)

[primavera 1839]

Mio Caro

Mia zia d'Azeglio mi ha mandata la chiave del Parter, così se vuoi parlare a Laura te ne avverto. Ti aspetto alle due colla gioja che provo sempre ogni volta che ti veggo venire a me e col bene che ti ho giurato per tutta la mia vita la tua

Crista

Monsieur Christophe Baroggi / Chez lui

La *zia d'Azeglio*, la *Tante Louise* (lett. 1) nell'autunno 1838 rimase a lungo assente da Milano, ma nel febbraio 1839 era sicuramente a palazzo Blondel, in piazza San Fedele. Il tono confidenziale indica le nozze tra Cristina e Cristoforo più vicine, con qualche aspetto da definire: forse tra le ragioni di questo incontro tra i due fratelli Baroggi nel *parterre* della Mamaury.

10. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 5*)

[primavera 1839]

Mio Carissimo

Ho una divina nuova da darti divinissimo vieni da Lodovico prima delle due o dopo le tre ti aspetterò la da mia sorella. Addio caro mio

la tua Crista

Monsieur Christophe Baroggi / Chez lui

Con una annotazione a matita, di mano di Enrichetta Garavaglia Baroggi: «Dalla mia povera mamma a papà mio».

La data delle nozze (2 maggio 1839) sembra stabilita.

11. Cristina Manzoni a Cristoforo Baroggi
(*Baseggio II 1*)

[aprile 1839]

Mio Caro. Ti mando subito i ritratti che ricevo in questo momento. Desidero tanto che tu porti il tuo dal Brusa per la misura. tutti lo trovano somigliantissimo, io trovo che ti hanno fatto torto. Riportamelo dopo. Addio

la tua Crista

Monsieur Christophe Baroggi / Chez lui

I ritratti indicano che il matrimonio è imminente. Incaricato della «misura» potrebbe essere il disegnatore Angelo Brusa (1804-1874).

12. Cristina Baroggi Manzoni a Giulia Beccaria
(*Baseggio II 13*)

[gennaio-febbraio 1840]

Carissima Nonna.

Conosco troppo il tuo cuore per non esser certa che le mie nuove ti saranno gradite dopo la visita di M^{me} Cattò. ella trova che i miei dolori non danno niente timore ma dice però che ho bisogno della più stretta cura di quiete, del resto questa sera ho pranzato bene e mi sento meglio. Ti prego di venirmi a trovare che mi fai tanto piacere un bacio ben tenero a papà e tante cose a tutti.

la tua Cristina

Madame Julie Manzoni / Chez elle

Una levatrice di nome Maria *Cattò* era attiva a Milano nel 1822, ma figura ancora in *Utile Giornale ossia Guida di Milano per l'anno bisestile 1840* (coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.), con residenza in contrada della Madonnina 1875; la stessa della collega Caterina Cattò, probabilmente la figlia. Cristina si sente alla fine della gravidanza: il 13 febbraio nascerà una bimba, che rinnova il nome della nonna materna, Enrichetta (lett. 15).

13. Cristina Baroggi Manzoni a Giulia Beccaria
(*Baseggio II 14*)

[primi di agosto 1840]

Carissima Nonna

Conoscendo quanto mi vuoi bene, sono persuasa che le mie nuove scritte da me ti saranno più gradite: questo non è orgoglio non è vero? Ma sincera riconoscenza per tanto amore. Quest'oggi Piantanida mi ha persuaso d'andar dabasso a pranzo, le scale non mi affaticano niente, mi nutro un po ma sempre con cibi lisci e sani, Pollo a lesso verdura un po di manzo ec. ec. Le cure e le attenzioni che ricevo dalla famiglia di mio marito, corrispondono alle sue, sicché vedi che è tutto ciò che si può dire. Ora tutti cominciando da Piantanida mi suggeriscono l'aria di Bellagio io ci metto un po d'ostacolo giacché andandovi anche fra dieci giorni come spero allora sarei in istato, bisognerebbe che ci stessi un po di giorni senza Cristoforo per cagione della filanda. Lui poi verrebbe al 15 e si fermerebbe con me sino alla fine del mese. Io che sono stata così coraggiosa da sopportare un'operazione | e mi manca il coraggio di separarmi da Cristoforo! Basta lui mi parla di coscienza, di ubidienza bisognerà cedere. La mia Enrichetta ha la febbre pel vacino, ma non piange mai è un angioletto.

Piantanida ha una gran cura di me ne siamo contentissimi, continuo a prender l'olio onde distruggere l'effetto dei veleni. Cara Nonna caro Papà non parlo di riconoscenza per le tante tenere cure che ho ricevute a Brusu che vrebbe parlar di venti giorni quando sono più di vent'anni che vi | devo di cure, di amorevolezza, di attenzione, che hanno scolpito nel mio cuore il più profondo rispetto e l'amore il più devoto!

Salutami la Mamma le desidero nuove di Stefano.

Addio carissima Nonna abbraccio Papà e te con tutto tutto il mio cuore, ti ringrazio tanto delle belle pesche, continuami cara Nonna la tua tenera sollecitudine e credi al rispetto ed all'interno amore della tua

Crista

I miei saluti alla Bonne e a tutte le donne.

In lettera di Giulia Beccaria alla nipote Sofia dell'8 agosto (*«Col core sulla penna»*, pp. 297-98): «Oggi aspetto la nostra cara Cristina a pranzo e ripartirà stanotte per Como».

Carlo *Piantanida*, direttore dell'Ospedale Maggiore dal 1832 al 1843. Cristina, colpita da erpete, era stata malcurata da un dottor Giulio Casanova con salassi devastanti e con il taglio di un nervo alla tempia (l'«operazione» di cui anche in lett. 14): si veda la testimonianza di Vittoria, in Flori, *Il Figliastro del Manzoni*, ii, p. 268 (Giulio o Emilio Casanova?). Il sostituto e apprezzato Piantanida opererà per «non farci più rimedi» (Teresa Stampa al figlio Stefano in lettera del 24 luglio).

La *bonne* è Catherine Laroche; un saluto anche per Stefano Stampa (23 novembre 1819 - 26 febbraio 1907) e a sua madre Teresa, meno partecipato che non quello alla nonna Giulia Beccaria.

14. Cristina Baroggi Manzoni a Giulia Beccaria
(*Baseggio II 11*)

[Bellagio, 18 agosto 1840]

Mia Carissima Nonna

Ecco quest'oggi l'undecimo giorno che il mio *Tic douloureux* mi lascia in pace e questo lo devo all'olio *deprimente* che mi diede Piantanida, e col quale unto sempre la tempia e la fronte, mi resta però sempre un grand'*inlochimento* alla testa ma questo è un male che risento dopo l'operazione. Noi facciamo una vita molto quieta: il molto per me non è ancora buono. Sofia sta bene ed è sempre di buon umore, Nany sta meglio, e ti saluta tanto. I bambini ingrassano e sono tutti e due lesti e allegri. I nostri tre mariti sono andati a Bellano per vedere una famosa filanda e noi tre donne siamo qui quiete in sala.

Qui a Bellaggio si dorme così bene fa sempre fresco è una delizia.

La Marchesina Trotti è stata qui due giorni ed era molto amabile. Sugli affari di Lodovico non c'è niente di nuovo.

Credo che noi staremo qui fino a Lunedì o martedì Cristoforo aveva bisogno d'un po' di riposo fisico e morale, si è troppo affaticato in questi due mesi. Cara Nonna ti abbraccio con tutta l'anima salutami tanto teneramente Papà e tutti tutti la tua devota e riconoscente figlia

Cristina Baroggi Manzoni

A Madame Julie Manzoni Beccaria / C^{da} del Morone n. 1171 / Presso la Piazza Belgioioso / Milano

Al *Tic douloureux* di Cristina accennava già la nonna Giulia nella lettera a Sofia del 25 maggio 1839 («*Col core sulla penna*», pp. 285-87): «Cristine est venue ici a present, cela doit te prouver qu'elle est bien, or son petit tic al'oreille etc.».

Nany, è Anna, sorella di Ludovico e moglie di Alberto Scribani Rossi (nota a lett. 1). In lettera del 6 agosto Giulia preannunciava a Sofia la partenza di Alberto Scribani Rossi per Bellagio («*Col core sulla penna*», p. 296); e nella citata lettera dell'8 agosto salutava «la buona Nanni, oh bacciala per me che conservo sempre un tenero souvenir».

I due *bambini* (lett. 15 *Bimbi*) sono Antonio, primogenito (nato il 9 ottobre 1839) di Ludovico e di Sofia, ed Enrichetta.

I *tre mariti* sono Ludovico, Cristoforo, e, come terzo, Alberto Scribani Rossi.

La *marchesina Trotti* è forse Costanza, figlia di Antonio (1798-1879), fratello maggiore di Ludovico, marito dall'8 giugno 1828 di Giacomina Faà di Bruno (1806-1844).

15. Cristina Baroggi Manzoni a Giulia Beccaria
(*Baseggio II 12*)

Bellagio 22 agosto 1840

Mia carissima nonna

Ricevo in questo punto la tua cara carissima non temere davvero ch'io sia imprudente faccio una vita anzi quietissima, l'unica gita un po' lunghe che abbiamo fatto è stata l'altrieri quella di Domaso ove siamo stati a trovare *Teresan* siamo andati nella gondola di casa Trotti che è molto comoda, ben coperta e coi vetri, fra l'andata ed il ritorno siamo stati nove ore in barca, ci siamo fermati quattro ore a Domaso e siamo sempre stati seduti in camera, c'era con noi anche i Vitali marito e moglie. Frattanto che noi discorrevamo con Toresan di cose che ti dirò poi i nostri quattro mariti sono andati a Dorno ed a | Gravedona. Io non ho sofferto niente, Cristoforo è sempre più severo sul mio stare in riposo, e non mangiare che cibi lisci.

Il mio Tic da tredici giorni non l'ho avuto che due ore un giorno, mi rimetto però adagio perché è stata una gran *batosta*, e poi il Signore mi vuol far sospirare un po' una vita alla quale sono tanto attaccata: desidero forse troppo una salute che le mie circostanze attuali e le mie affezioni mi rendono così cara ed interessante? I Bimbi stanno benone. la mia Enrichetta diventa sempre più viva ha una passione per me che rende un po' gelosa Sofia giacché il suo è più quieto ne' suoi trasporti. Caro Ninone è diventato ancora più bello perché | ha tanto buon colore è di una forza straordinaria. Sofia mi dice di dirti che non ti ha mai scritto perché è tanto occupata a fare gli onori di casa guarda se è il suo genere! ti scriverà presto però.

Noi saremo a Brusu Lunedì a pranzo, ma non credo per le quattro, allora imploreremo un pranzetto dopo il vostro. noi di casa partiamo di qui ed andiamo a Lecco in gondola ci accompagneranno Sofia Lodovico e gli Scribani da Lecco andremo a Monza e Pietro ti avrà detto il resto. Addio Carissima Nonna tanto cara al caro Papà ed a tutti. D Giovanni mille grazie della sua lettera, la tua figlia devota

Cristina Baroggi Manzoni

A Madame Julie Manzoni Beccaria / C^{da} del Morone n 1171 / Milano

La lettera presenta qualche incertezza: per *Dorno* sarà da intendere *Dongo*; con *imploreremo* si corregge *implore*.

Non si è a conoscenza di nessuna lettera (*la tua carissima*) di Giulia Beccaria alla nipote Cristina. Tra gli ospiti della villa Trotti Bentivoglio si sono aggiunti i coniugi *Vitali*, e i mariti sono ora quattro: il cognome suggerisce un legame con l'omonima famiglia di sacerdoti originari di Bellano e parenti di Tommaso Grossi (*Lettere*, ii, pp. 71 e 714, n. 476), e forse con la *Soffia Vitali* conosciuta da Giulia Beccaria nel 1833 («*Col core sulla penna*», p. 90). Da individuare *Teresan / Toresan*. Per *gli Scribani* cfr. lett. 1 e 14.

Ninone (*Ninoni* e *Ninon* per la bisnonna Giulia) è Antonio, primogenito di Sofia (lett. 14).
Il rientro a Brusuglio è previsto per il pomeriggio di lunedì 24 agosto.

16. Epigrafe di Alessandro Manzoni
per la figlia Cristina
(*Basiglio II 57*)

[27 maggio 1841]

A Cristina Baroggi Manzoni
La quale con edificante pazienza
in lunga e penosissima malattia,
E colla rassegnazione cristiana
Consacrò una vita immacolata, pia caritatevole
Ed una morte preziosa al cospetto di Dio
Offerendo in sacrificio al Signore
una bambina, uno sposo amati tanto
I Parenti afflittissimi
Implorano la vostra preghiera o fedeli e la misericordia divina

Il testo autografo di Manzoni presenta, rispetto alla epigrafe marmorea di Brusuglio (*Poesie e Tragedie*, 1957, p. 803), alcune varianti: *in ... penosissima* > *In ... penosa*; *una vita* > *una vita* (a capo); *Ed una morte* > *E una morte* (a capo); *Offerendo* > *Offrendo*; *al Signore* > *a Lui*; *una bambina, uno sposo* > *Una bambina e uno sposo* (a capo); *Implorano* > *Implorando*; *preghiera o fedeli* > *preghiera* (a capo).

17. Matilde Manzoni a Enrichetta Baroggi
(*Baseggio II 54*)

Pisa, 15 Giugno 1850

Mia cara Enrichetta

Sono stata sensibilissima alla prova di buona memoria e di affezione che mi hai data mandandomi quella cara letterina. La lessi con un grandissimo piacere ed ho ammirato con vera consolazione i progressi che hai fatti dacché io sono partita da Milano. Brava la mia cara Enrichetta, continua ad applicarti così ai tuoi piccoli studi, vedrai che un giorno te ne troverai contenta.

M'immagino che quando riceverai la mia lettera sarai alla Bettola; sono contenta di pensare che sei in compagnia e che ti diverti, io rammento ancora con tenerezza e con piacere le villeggiature di Brusuglio, e capisco che anche per te dev'esser un gran piacere il poter fare per un po' la vita di campagna.

Ho visto l'altro giorno i tuoi quattro Cugini Trotti; Tognino è cresciuto molto ed è rimasto in Collegio con Giulio. Sandro e Margherita sono andati alla Spezia collo Zio Lodovico per fare i bagni di mare.

Sarei tanto contenta di poterti far conoscere la tua cuginetta Luisa. È tanto carina e amabile e vezzosa che non vorrei che finisse per diventare un pochino enfant gaté. Tutte le persone che la vedono restano ammirate per il suo giudizino, la sua chiacchera, e per l'intelligenza che dimostra. La notte la tengo a dormire con me; è buona come un Angelo e la mattina quando si sveglia è ancora più affettuosa del resto della giornata.

Le ho letto il paragrafo della tua lettera nella quale parli di lei e mi ha detto di scriverti *che sei troppo buona*. Zia Vittoria m'incarica di abbracciarti teneramente da parte sua.

Ti prego di salutare tanto Papà per noi e di dirgli che farebbe un gran piacere se scrivesse qualche rara volta. Vorrei anche che tu abbracciassi affettuosissimamente da parte mia la zia Isabella e la mia cara Giulia. |

Spero che Carlen non si sarà dimenticato interamente di me e della simpatia che mi dimostrava; digli che io mi rammento tanto spesso di lui.

Addio, cara Enrichetta mia, tutte le volte che mi scriverai mi farai un vero regalo, fa i miei complimenti alla tua Maman Baroggi e alle tue zie. Un'altra volta spero di poterti scrivere una lettera un po' meno sciocca di questa, ma oggi mi duole un po' la testa e non so dire due parole di seguito. Credi alla mia tenerezza ed al mio interessamento per te, e continuami la tua affezione che mi sarà sempre carissima.

Tua Aff.^{ma} Zia
Matilde Manzoni

Per la mia cara Enrichetta / P. S. M.

Enrichetta Baroggi ha nove anni, e vive una buona educazione scolastica.

I *quattro Cugini Trotti* sono i figli di Ludovico e Sofia: il citato Antonio (lett. 14, 15), Alessandro (26 marzo 1841 - 25 agosto 1914), Giulio (1 agosto 1842 - 5 luglio 1866), Margherita (29 agosto 1844 - 6 novembre 1921).

La *cuginetta Luisa* è la figlia di Vittoria e di Giovanni Battista Giorgini: promettentissima e amatissima dal nonno Alessandro, nata 2 ottobre 1847, morirà non ancora decenne il 12 maggio 1857.

Maman Baroggi è la zia Amalia, moglie di Bartolomeo Garavaglia, di fatto madre adottiva di Enrichetta (lett. 22).

In chiusura i saluti per Isabella Londonio, moglie dal 1830 di Aquilino Baroggi, per la loro figlia Giulia, nata il 7 luglio 1832 (vd. lett. 18), e per i famigliari Baroggi.

18. Matilde Manzoni a Isabella Baroggi Londonio
(*Baseggio II 55*)

Pise le 2 Décembre 1850

J'ai été vraiment touchée pour la bonté avec laquelle vous avez bien voulu ajouter ces deux chers mots à la dernière lettre de Julie: je serais très embarrassée si je devais vous dire tout ce que j'ai éprouvé lorsque j'ai vu votre écriture et combien j'ai été émue en lisant ces deux lignes remplies de tendresse pour moi! Vous connaissez mon coeur et vous savez combien il est sensible, d'un autre côté vous avez eu lieu bien des fois de voir que je suis tout-à-fait incapable d'exprimer ce que je sens, et j'espère que vous voudrez être l'interprète d'un coeur qui vous aime avec tant | de tendresse. L'amitié de Julie et votre bonté pour moi me rendent heureuse: C'est le Bon Dieu qui ayant eu pitié de moi, m'a fait la grâce de vous connaître, et je l'en remercie de tout mon coeur! Julie à la complaisance de m'écrire souvent, ses lettres sont remplies de tendresse pour moi elle me parle de tout si intimement et avec tant de délicatesse que je les attends et les reçois comme une de mes plus douces consolations.

Vous me dites de bien belles choses sur l'amitié; je les sens bien profondément; pourtant il me semble que maintenant nous avons été mis assez *à l'épreuve*, que l'éloignement a assez | affermi notre coeur! Je vous assure que je le sens toujours plus insupportable et qu'il me rend vraiment triste bien des fois! Je suis vraiment née *sotto una cattiva stella*! Il me faudra donc toujours rester loin de mon Père et de mon amie, ou loin de ma soeur, de ce cher Giorgini et de leur enfant! Je ne vois qu'amertumes de tous les côtés et je me sens bien bien malheureuse! Oh! que Julie est heureuse d'être au sein de **sa** famille, sous les regards et la tendresse d'une Mère! Cela me console bien de toutes mes peines!

Ma soeur est bien et elle me charge de vous faire ses compliments affectueux. Ma petite nièce est si charmante! Je m'en occupe beaucoup et je suis | vraiment une petite maman.

Julie me dit que Charles est devenu robuste et qu'il a bien grandi. Je ne peux pas m'imaginer ce cher enfant avec cet air si délicat et ces mains si petites devenu un grand garçon!

Je vous prie de le saluer bien affectueusement pour moi. J'espère que vous me pardonneriez cette lettre si mal écrite! J'ai dû écrire beaucoup aujourd'hui et maintenant ma tête et ma main sont vraiment un peu fatigués.

Je vous prie de vouloir embrasser ma chère Julie pour moi, et de me continuer votre affection de mère, me regardant toujours comme une soeur de Julie. J'en ai bien le coeur et les sentiments, je vous l'assure!... votre dévouée Fille

Mathilde Manzoni

Per la mia cara Mezza Mamma!

La zia *Isabelle* è la citata Isabella Londonio; sua figlia *Julie*, *Giulia*, sposerà il 7 febbraio 1852 il cugino avvocato Carlo Staurengo (o Staurengi), che muore il 6 dicembre successivo; il 18 settembre 1854 Giulia si risposò con il marchese Giuseppe Meraviglia Mantegazza di Liscate (1816-1888): avranno

due figli, Aquilino e Saule; *Charles, Carlen* (lett. 17), *Carlo* è il secondogenito di Isabella: nato nel 1838, porterà il doppio cognome, Baroggi Staurengo. Da rilevare l'affetto di Matilde, da *fille* a *Mère*, verso la Londonio, pur in assenza di vincoli diretti di parentela. Quanto al suo legame con Giulia, si veda *Journal*, pp. 180-82.

19. Alessandro Manzoni a Enrichetta Baroggi
(11 settembre 1852 - *Baseggio II 51*)

Mia cara Nipotina,

Mi dispiace che la mia gita a Genova e in Toscana cada appunto nel tempo in cui avrei potuto aver l'altro piacere d'abbracciarti e di trattenermi coi tuoi tanto rispettabili e amabili Zii. Se alla mia età non è cosa temeraria il guardar tanto avanti, spero che questa perdita mi sarà compensata alle vacanze dell'anno venturo.

Ti ringrazio intanto della memoria che conservi di me; e non mancherò di portare alle tue zie e alla cugina sposa i tuoi saluti, che saranno, non ne dubito, graditissimi. Per esprimere la mia stima e la mia riconoscenza ai degnissimi tuoi Zii Garavaglia, non potrei trovare un interprete migliore di te, che dalle loro cure e dal tuo cuore hai tante ragioni e tanto impulso per sentire l'una e l'altra vivamente e profondamente.

Presenta loro i miei cordialissimi complimenti, con quello di mia moglie, ricevi gli affettuosi saluti di questa, e un abbraccio paterno del tuo

aff.^{mo} nonno
Alessandro Manzoni

Lesà, 11 settembre 1852

*Mademoiselle / M.^{le} Henriette Baroggi / Chez M.^r le Docteur Garavaglia / Corsia del Giardino,
casa Nava / Milano*

La *cugina sposa* è Alessandrina d'Azeglio (17 gennaio 1833 - 24 marzo 1884), figlia di Massimo e di Giulia Manzoni: il 16 settembre 1852, a Cornigliano Ligure, sposa il marchese Matteo Ricci (3 dicembre 1826 - 10 febbraio 1896). Il nonno Alessandro Manzoni sarà testimone per la sposa (cfr. *Carteggi familiari I*, pp. 451-52, lett. vii.7).

La Casa Nava è collocata dalle guide topografiche contemporanee nella «Contrada de' Bigli», dove al n. 1231, angolo (e probabile accesso) Corsia del Giardino (oggi, come noto, via Alessandro Manzoni), è data l'abitazione di Bartolomeo Garavaglia: nel 1859 sarà Bigli 21, dunque lo stesso palazzo abitato al secondo piano dalla Contessa Maffei, il cui salotto è da lui frequentato, come attesta Giovanni Visconti Venosta nei *Ricordi* (p. 189; e cfr. *Carteggio Tenca-Maffei*, pp. ***). Non identificate con certezza le bimbe Somaglia (ma cfr. lett. 2).

20. Enrichetta Baroggi a Isabella Baroggi Londonio
(*Baseggio II 25*)

[dicembre 185- ?]

Chère Tante

Je vois arriver avec le plus grand plaisir les Fêtes de Noël, comme une occasion pour te présenter mes félicitations, et en même temps t'exprimer l'amour et la reconnaissance que j'éprouve pour l'affection que tu me portes et pour tous les soins dont tu m'as toujours comblée.

Que je regrette de n'avoir un ouvrage de mes mains à t'offrir dans cette circonstance, ou tous les enfants tâchent de présenter à leurs parents | un essai de leurs progrès? Je compte, ma bonne tante, sur ta bonté qui voudra pour cette fois évaluer l'intention et agréer les expressions de tendresse de ton

aff.^{nec} niece Henriette

A ma chère et bonne Tante Isabelle.

L'anno di questa lettera natalizia potrebbe essere circoscritto dal discreto francese di Enrichetta, al di là dei «*suo*i piccoli studi» apprezzati da Matilde (lett. 17). Come si è visto più sopra (*Baseggio I 11*), il 30 settembre 1853 Enrichetta riceveva un premio come alunna della classe quarta maggiore.

20 bis. Isabella Baroggi Londonio a Enrichetta Baroggi
(*Baseggio II 28*)

Cara Enrica!

La tua letterina, che realmente da qualche tempo sospirava, mi fa un gran piacere, provandomi che ti sovviene di noi con affetto. Te ne ringrazio e t'avverto, che noi pure facciamo menzione ben sovente di te, e di tutti voi.

Ci richiamiamo alla mente non solo i tempi passati, ma specialmente le giornate che avevano il bene di averti qui con noi: ciò che aveva qualche lusinga io potessi ripetere anche quest'anno, ma che pur troppo vedo divenir a poco, a poco quasi impossibile. Basta, frattanto continua a sovvenirti tu di noi, e nel mentre | pensi a noi ricordaci anche alla tua buona Maman = Dille, che mi sembran mille anni da che non ho il bene di vederla, così pure ti prego, ingegnarti ad esserci buon interprete presso i tuoi ottimi Zii. Cara Enrichetta, ricordati sempre di quanto tu devi agli eccellenti tuoi parenti; e pensa che il miglior modo di corrisponder loro, è il dar prova di profittare de' loro esempi e de' loro savi ed affettuosi consigli.

Senza volerlo ti ho fatto un po' di dottrina, ma è il bene ch'io ti porto che me l'ha spontaneamente suggerita, ed è collo stesso bene che t'invio un bonissimo bacio.

Isabella

Giulia, Carlo e la mia Mamma ti dicono mille affettuose cose.

Mad^{gella} Enrichetta Baroggi / Novara

Si collocano qui due lettere di incerta datazione.

Enric(hetta) è a Novara, ospite della zia Giuseppina (lett. 23): la sua *letterina* e i consigli educativi di Isabella (non ancora *zia*) la dicono bambina. La madre di Isabella, Angiola Bonacina, è ancora in vita (muore nel **000**), e Giulia Baroggi non ancora sposata (7 febbraio 1852: lett. 18).

20ter. Isabella Baroggi Londonio a Enrichetta Baroggi
(*Baseggio II 27*)

Cara Enrichetta!

Ti prego dare al Santino la risposta della S. Molinari, che a quest'ora avrà già avuta l'Amalietta poi quando parli alla S.^{ra} Croff dietro la nostra intelligenza d'jeri a sera, ti prego farla aggradire in mio nome il piccolo ricordo che qui li unisco, dicendole che avendo io | avuti da Venezia diversi oggetti Persiani, non posso impiegarne meglio uno d'essi che offerendolo a Lei, in qualità d'*étrenne*.

Addio, mia carissima mi duole non poter recarmi io stessa da voi, perché oggi mi sento poco bene.

Un bacio ben sentito alla buona zia Amalia ed alla cara bimba, e tu abbine un'altro ben tenero dalla zia

Isabella

Gent.issima Damigella / Enrichetta Baroggi

Difficile collocare questa lettera, comunque non lontana dalla precedente: se *la cara bimba* fosse Giuseppina Garavaglia, la primogenita degli zii Bartolomeo e Amalia, nata l'11 luglio 1849, e non essendo citata la secondogenita Giovannina, nata il 5 agosto 1852, potremmo fissare l'arco cronologico del triennio.

I cognomi *Molinari* e *Croff* possono segnalare le cantanti Giuditta Molinari Bencini, moglie di Nicola Molinari, e Maddalena Croff Lagorio. La prima, sulla scena ancora nel 1862, figura nel 1858 come «maestra di ballo», abitante in a contrada de' Bigli 21, condolina, si direbbe oggi, di Bartolomeo e Amalia Garavaglia. Maddalena Croff Lagorio, sempre nel 1858, figura come maestra di musica e di pianoforte, in contrada del Gesù 1285: veniva citata come «sorella al colendissimo maestro dello stessi nome» («Il Pirata», 1 luglio 1845, p. 172), confondendola con la omonima vera sorella di Giovanni Battista Croff (figli di Francesco, orefice, e di Teresa Siges), nata il 22 luglio 1821, esordiente in un saggio scolastico nel 1838, premiata per il bel canto nel 1839. Con Amalia Garavaglia nata Baroggi e Isabella Baroggi vedova Londonio, Croff Maddalena nata Lagorio è nella *Lista delle contribuenti alla bandiera offerta dalle donne milanesi* (Milano, Pirola, 1848). Che la zia Isabella seguisse l'educazione musicale della nipote Enrichetta?

21. Matilde Manzoni a Enrichetta Baroggi
(*Baseggio II 56*)

Montignoso - 2 Ottobre 1854

Carissima Enrichetta. Ho gradito molto la tua letterina e ti ringrazio tanto per la buona memoria che conservi di me. Sono stata contenta di vedere che scrivi così bene, mi fa tanta tenerezza pensare che ormai sei diventata una donnina, ti rivedrei tanto volentieri, tanto più sapendo che somigli tanto alla tua povera Mamma. Oh! Enrichetta mia, ricordati sempre di lei, e cerca d'essere più buona che puoi per somigliarle davvero in tutto! Credo bene che stai molto volentieri a Renate con quella buona zia Emilia [tanto piena di cuore e di premure. Anch'io ci stavo tanto volentieri, e non dimenticherò mai il caro tempo che ci ho passato. Non mi dici neppure una parola della nostra cara Giulia; essa ti ha sempre voluto tanta bene, spero che anche tu gliene vorrai tanto, quando ti trovi con lei parlagli qualche volta di me, perché non mi dimentichi interamente, io non gli ho mai scritto perché sono stata sempre sempre ammalata, ed ora non ardisco di farlo perché non ha risposto alle mie due ultime lettere, e non vorrei seccarla di più. |

Abbracciala tu affettuosamente per me, e ringraziala per quel libro che mi ha mandato. Di anche tante cose affettuose per me alla tua Zia Isabella, spero che mi vorrà sempre un po' di bene, io mi ricordo tanto di lei. Addio cara Enrichetta, se mi scriverai qualche volta mi farai molto piacere, tu perdonami questa orrenda lettera scritta di volo, ricevi un bacio dalla zia Vittoria e mille dalla tua

Aff.^{ma} zia Matilde M.

Se avrete la bontà di scrivermi indirizzate la lettera a Massa di Carrara presso il Prof. Giorgini

Per la mia cara nipote / Enrichetta Baroggi / P. S. M.

In calce, di mano di Enrichetta «Zia Matilde M.», cui è anteposto, da una terza mano, «Povera». Emilia Redaelli è moglie di Enrico Manzoni (cfr. lett. 22). Per l'accenno a Isabella e Giulia, si veda a lett. 18.

Da rilevare la memoria leopardiana, attesa in Matilde, di «caro tempo», da *Le Ricordanze* (v. 44): «e intanto vola / il caro tempo giovanil» (cfr. *Journal*, p. 113).

22. Bartolomeo Garavaglia a Enrichetta Baroggi
(3 ottobre 1854 - Baseggio II 30)

Cara Enrichetta

Partiremo sabato per Osmate, epperò torna indispensabile che tu rivenga a Milano per Giovedì. Se per avventura non potesse tuo zio Enrico qui condurti, sappiamelo dir subito, ond'io pensi a mandarti, o venirti a prendere in qualche modo.

Con quanto piacere avrei fatto pur io una corsa a Renate anche per ringraziare a viva voce | gli amantissimi tuoi Zii, i carissimi tuoi cugini delle gentilezze che ti hanno prodigato, e del vantaggio che vi hai ritratto in salute, ma mille interessi me l'hanno impedito, e me l'impediscono tuttavia.

Non occorre che ti dica come nell'abbandonare Renate, devi far sentire tutta la tua, e la nostra gratitudine al Caro Enrico, alla gentilissima donna Emilia, a tutti! Ma a tutti, per tutto quanto fanno a tuo vantaggio, va riconoscentissimo

L'affezionato Tuo Zio
Garavaglia

Da Milano 3. Ottobre 1854

Un saluto di tua zia Amalia, che ti ama tanto, che desidera di abbracciarti e che infallibilmente qui ti attende dopo domani.

Corretto quando fanno in quanto fanno.

Come si è detto nella premessa, i coniugi Bartolomeo e Amalia Garavaglia risiedevano nel paese di Osmate. Il 3 ottobre cadeva di martedì.

Enrico ed Emilia avevano allora cinque figli: Enrichetta (1844), Alessandro (1846), Matilde (1848), Sofia (1851), Lucia (1853), e avranno Eugenio (1855), Bianca (1858), Lodovico (1860), Erminia (1863).

23. Isabella Baroggi Londonio a Enrichetta Baroggi
(*Baseggio II 26*)

29 7^{bre} 55

Cara Enrica!

Non so come dirti quanto io sia vergognosa di non averti mai scritto, e sì che mi sei ognor presente al pensiero, e sì che t'amo davvero, mio povero angioletto! Ma i miei mille mali e malanni, la malattia di Giulia, ed una adesso, lo stato suo che le vieta venire da me, per cui a me tocca l'andar da lei, e mille altre faccende, mi rubano il tempo in modo da non poter mai cedere al desiderio che mi serbo sempre di richiamarmi alla memoria delle parenti | ed amiche assenti, e fra le prime vi sei ancor tu, mia cara, carissima Enrica! Ho sentito con molto piacere che tanto tu stessa, come le due bimbe Somaglia, state tutte benone, e vi divertite costì mediante l'indulgente bontà dell'ottima Zia Peppina.

Brave, state sempre sane ed allegre, ch'è il miglior piacere che possiate fare a tutti quelli che vi vogliono bene. Ma sai che mi pare un secolo che non ti vedo? e chi sa ancora | quanto tempo dovrò starmi senza rivederti? Mi basterà in questo frattempo però che non mi dimentichi, e il sacrificio del non vederti è compensato dal saperti bene. Ti prego fare le mie scuse alla brava Peppina, se non le scrissi mai, ma le stesse ragioni che spero mi serviran di giustificazione presso di te, potran servirmene anche presso di lei. Dunque dalle un ben tenero bacio in mio nome, e così bacìa e ribacìa le piccole cuginette per parte della Zia Isabella. A te poi invio un'amplesso pieno di tenerezza e mille saluti anche dallo Zio e da Carlo. Per sempre

la tua aff.^{ta} Zia Isabella

Sulla quarta facciata di mano di Enrichetta: «Povera Zia Isabella / Baroggi Londonio».

La *Zia Peppina* è Giuseppina Baroggi (vd. lett. 24): nata nel 1803, sposa l'avvocato novarese Giovanni Francesco Rovida nel 1828. Nel 1848 è tra le visitatrici dell'asilo di San Celso, in Milano; e figura nella citata (lett. 20ter) *Lista delle contribuenti alla bandiera offerta dalle donne milanesi*. Il suo testamento (nel fondo «Apice») è datato Milano, 23 marzo 1877: chiede di essere sepolta a Novara accanto all'amato marito, senza alcun accenno a dei figli. Privilegia con un lascito di £. 20.000 le tre «care sorelle» Laura, la maggiore, vedova Calvi, Carolina (1804), vedova Frigerio, Amalia (1816), vedova Garavaglia, e beneficia il pronipote Giuseppe Garavaglia, e anche le pronipoti Giulia Baroggi Mantegazza, Giuseppina e Giovannina, figlie di Bartolomeo Garavaglia e Amalia Baroggi, Antonietta, figlia di Cesare Garavaglia ed Enrichetta Baroggi (lett. 24).

Il locativo *costì* può indicare Novara, ma forse un luogo di villeggiatura (Malesco?).

24. Bartolomeo Garavaglia a Enrichetta Baroggi
(*Baseggio II 29*)

[giugno 1861]

Cara Enrichetta

Stavo per avviarmi alla stazione di Gallarate, quando mi giunse lettera di Amalia che mi annuncia la bella notizia di tua venuta con Cristoforo a Solferino. Sia ringraziato il Cielo che non mi avete dimenticato, come già dubitavo non avendo più avuto una parola un saluto ne tuo ne di Peppina. M'affretto anche per consiglio d'Amalia a pregarti di differire la vostra venuta ad Arona a Martedì giorno 11, perché Lunedì siamo costretti ad andare a Varese pel contratto Faletto.

A martedì dunque mia cara, anticipa tante cose a Papà e dinne tante altre alla Zia

a te

Il tuo aff. Zio Bortolo

Milano ore 4 ½ pom. di Sabato

[...] *chez Signora Giuseppina V.^{va} Rovida / nata Baroggi / Palazzo Civico Casa Rovida / Novara.*

La villa Solferino di Osmate ha il preso nome dalla battaglia decisiva per la seconda guerra per l'indipendenza italiana (24 giugno 1859). La data della lettera è circoscritta dal rilievo che la stazione ferroviaria di Gallarate, da dove raggiungere Osmate, era aperta il 20 dicembre 1860, e che un martedì 11 ricorre solo nel giugno 1861. Improprio il 11 novembre 1862 per ragioni climatiche e non solo, e l'11 agosto 1863, a pochi giorni dal matrimonio di Enrichetta con Cesare Garavaglia (13 luglio 1828 - 27 marzo 1901), celebrato il 2 settembre 1863.

25. Alessandro Manzoni a Enrichetta Baroggi Garavaglia
(*Baseggio II 52*)

Brusuglio 7 settembre 1863

Mia buona Enrichetta,

Non ho potuto risponder subito come avrei voluto alla cara lettera, con cui mi annunzi il compimento de' tuoi voti; che erano pure i voti di quanti ti amano e ti desiderano felice. Ma l'involontario ritardo non ha potuto farti dubitare della consolazione che ne provo o, per dir meglio, che ne proverò per quello che mi rimane di vita; giacché le qualità del compagno che la benefica Provvidenza ti ha destinato, la purezza e la costanza già provata del reciproco vostro sentimento, sono di quegli augùri che non fallano. Riguardo il titolo di figlio che il degno tuo sposo prende verso di me con una aggiunta fortunata a quello che tu ne hai dalla natura, e dal più vivo del | core invoco sopra di te e sopra di lui la benedizione del cielo.

Ricevi le cordiali felicitazioni di quelli che mi circondano, e presenta il mio affettuoso ossequio ai tuoi tanto rispettabili parenti.

Il tuo affezionatissimo nonno
Alessandro Manzoni

Si veda in *Lettere*, iii, pp. 267-68 e p. 728, n. 1164. Si mantiene *con* rispetto alla correzione di Arieti in *co[me]*.

Manzoni si scusa del ritardo dell'augurio suo, e della famiglia di Pietro.

26. Vittoria Giorgini Manzoni a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 17*)

[gennaio 1881]

Mia carissima Enrichetta

Come sei stata buona di aver pensato anche quest'anno alla tua povera zia Vittoria!

È vero che ci serbiamo questo conforto per la sola circostanza del Natale, ma se tu sapessi però, quante e quante volte penso a te con tenerezza e con rammarico di doverti stare sempre lontana!

Quella tua fuga fatta quattr'anni fa a Firenze, mi ha lasciato un desiderio così vivo di rivederti sempre e di poter discorrere abitualmente con te, di tante e tante cose! Quando Giorgino va qualche volta a Milano, non manco mai di | chiedergli di voi altri col più vivo interesse, ma purtroppo ci va molto di rado, e sempre colla furia! E un gran tristo destino per me, che avendo a Milano delle persone che mi sono tanto care, io sia costretta di vivere così lontana da tutti!

Io cara Enrichettina mia, sono qui a Montignoso, che è un luogo fra i monti e piuttosto umido, sebbene questa valle si apra sul mare Il nostro appartamento di Roma, che ci costa quasi 3mila lire, è sempre vuoto! Ed io sto qui, perché Bista si diverte a far lavorare | qui in campagna, e perché Giorgino che ha chiesto un'anno di disponibilità deve arrivare a giorni, ed è anche lui molto occupato qui intorno ai nostri marmi, di cui cerca di migliorare l'industria con degli ingegni meccanici di sua invenzione

Quello che mi fa male però, cara Enrichetta, è il pensiero de' suoi occhi di cui purtroppo si lamenta spesso! Ma non bisogna parlargliene, perché coll'esempio de' miei... è disgraziatamente assalito da previsioni troppo triste! In quanto a me, sebbene tu veda questa lettera, scritta non ti so dire con quale sforzo, debbo però confessarti che sono in pessimo stato! | giacché l'occhio destro è fuori d'uso! e del sinistro non mi rimane che un punto impercettibile! e questo, per atrofia del nervo ottico; mentre la coroidite mi dà un dolore anche nel capo, a momenti insopportabile. Ma! fiat voluntas. Di Matildina ho *tutti i giorni*, una lettera piena di dettagli, ed è felice e contenta nel suo ménage Forse verrà anche lei con Giorgino, ma non ne sono ancora sicura Ti prego mia buona Enrichetta di volermi dire qualche cosa di te e dei tuoi cari ragazzi Il tuo Peppino mi ha lasciata un'impressione incancellabile! Oh! se vi potessi rivedere! Dimmi se Cesare è guarito perfettamente della sua gamba, e ringrazialo tanto per noi, e fagli i nostri più sinceri augurj e affettuosi saluti. E a te mia buona Enrichetta, una buona stretta di mano dallo zio Bista, e mille baci dati con tutto il cuore dalla

tua aff. zia Vittoria

Le ultime due righe sono in verticale alla quarta pagina.

Mancano notizie sulla *fuga* fiorentina di Enrichetta: forse accompagnava il marito Cesare, invitato a un incontro su problemi di strade ferrate.

Il figlio secondogenito di Vittoria, Giorgio (25 aprile 1853 - 12 dicembre 1899), familiarmente *Giorgino*, nel dicembre aveva preso «per motivi di salute, un anno di aspettativa» dalla professione militare, che lascerà definitivamente con il grado di Capitano di Supplemento con il 1 gennaio 1882» (*Carteggi familiari ii*, p 819).

Giovanni Battista Giorgini, senatore, risiedette a Roma, evidentemente in un *appartamento*, dal 1878 al 1881.

Matilde Giorgini (31 dicembre 1860 - 12 giugno 1940), qui e altrove *Matildina*, terzogenita di Vittoria, aveva sposato il 10 febbraio 1880 il chimico Robert Schiff (23 luglio 1854 - 17 gennaio 1940), e si era trasferita con il marito a Modena.

27. Vittoria Giorgini Manzoni a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 16*)

[gennaio 1883]

Mia carissima Enrichetta

A una lettera come la tua, avrei bisogno di rispondere un volume! Eppure con questi poveri miei occhi, e in questi giorni specialmente, mi tocca proprio di tarparmi le ali da me, e di soffocare dentro tante cose! Povera Enrichettina mia! non ti posso dire quanto mi ha commossa questa tua così buona e affettuosa letterina! Se tu sapessi come vorrei anch'io, trovarmi in mezzo al mio sangue! (a quello della nascita s'intende) giacché il mio Giorgino è ora con me. E per quanto possa vederlo ben poco, pure è sempre un'altra cosa quando è qui.

La sua salute va discretamente, e sebbene non si possa dire guarito, pure non è più grazie a Dio nello stato di prima!

Cara Enrichetta! quanti pensieri ci danno questi figlioli! e quante angosce ci fanno provare! Anche tu, poveretta, sento che sei stata in pena per il tuo Peppino, e credi che ti capisco tanto! Dio voglia che tra poco tu lo possa vedere *saltare* come prima! Te lo auguro con tutto il cuore! |

Che cosa pagherei di rivederlo quel tuo caro ragazzo! e dare tanti baci alla tua piccina! Mia cara Enrichetta; la zia Vittoria corre il suo sessantesimo anno! e tra l'età, gli acciacchi, e la malinconia di ritrovarmi in quella gran tomba ... che è per me Milano! non so proprio farmi un'idea di quando ci potremo rivedere! Eppure ti ho tanto in mente!

E quando penso a quel tempo felice in cui venivi a passare la giornata dalla zia Vittoria, mi pare un sogno! Credi che non posso pensare a quel povero cantuccio di piazza Belgiojoso! Non ci posso pensare, dico,! E invece ci penso continuamente! Entro in tutte le camere! vedo tutti i più piccoli dettagli! sento l'odore d'ognuna; e in ognuna ci vedo delle persone tanto care, che ora non esistono più!

E quel povero Brusuglio! Che fortuna che l'abbia preso quell'angelo di Pierino! Così mi pare che sia sempre un poco di Casa Manzoni. |

Ah cara Enrichetta, cos'è la vita! Molto più quando si sopravvive a tutto *e a tutti* per fare una vita inutile come la mia!

La mia più grande occupazione è quella di scrivere continuamente a Matildina che pure mi scrive ogni giorno. Doveva venire per una ventina di giorni anche adesso ma per diverse ragioni non lo ha potuto! Pensa che il 20 di questo mese di x^{brc}, ha preso per isbaglio *un veleno!* e che se non fosse stato suo marito che l'ha salvata, i medici sopravvenuti, non avrebbero neppure fatto a tempo! Puoi credere, tu che sei madre! se non mi sento venire i brividi appena a pensarci. Ha dovuto stare a letto quattro giorni, e ora grazie a Dio sta bene e non se ne accorge neppure. Matildina ha la gran fortuna d'avere un marito che l'adora e che ha un carattere così buono e pacifico come se ne trovano di rado, almeno qui. Pensa proprio la notte quello che le può far piacere il giorno! e sono anche troppo felici per questo mondo! Mia cara Enrichetta | per quanto io tema d'averti scritto anche

troppo, pure ancora ti ripeto che vorrei scriverti più lungamente! ossia, quanto io ne avrei bisogno! quando penso che sei quella mia cara Enrichettina d'una volta! che sei figlia della mia povera Cristina che ho amata d'un amore speciale! e anche del mio povero Cristoforo che era per me un vero fratello! sento per te una tenerezza che vorrei poterti dimostrare in qualche modo! Ma purtroppo, siamo lontani! e anche una lettera come questa, mi tocca di scontarla! perché scrivendo sempre a Matildina non sono più in grado di far altro!

Ti abbraccio dunque con tutta l'anima pregandoti di dire per me tante tante cose affettuose a Margherita e a Rina. E la povera Giulia come sta? Vorrei tanto sapere qualche cosa di lei! stringila per me nelle tue braccia e dille che io l'ho sempre sempre nel cuore. Tanti cordialissimi saluti al tuo buon Cesare! Un gran bacio ai piccini, e mille dati con tutto il cuore a te! dalla tua povera zia

Vittoria

Giorgino è molto occupato e vi dice le cose più affettuose e riconoscenti!
Tanti saluti e auguri di mio marito. Coi suoi ringraziamenti.

Si tratta di una lettera di risposta a degli auguri natalizi o per l'anno nuovo, comunque scritta dopo il Natale 1882.

Peppino è Giuseppe, secondogenito di Enrichetta; la *piccina*, sua sorella Antonia, nata il 14 ottobre 1874.

Margherita Trotti Bentivoglio aveva sposato il 30 ottobre 1865 il cugino Francesco Bassi (9 febbraio 1843 - 24 aprile 1905); *Rina* forse Alessandrina Ricci d'Azeglio; per *la povera Giulia* si veda a lett. 28.

28. Vittoria Giorgini Manzoni a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 18*)

[post 8 marzo 1883]

Mia carissima Enrichetta

I miei poveri occhi che serbo quasi interamente per la mia corrispondenza con Matildina, o poco più, mi hanno trattenuta dal mandarti un'altra lettera, dopo l'ultima tua; tanto più, che essendo io rimasta senza ulteriori notizie, mi figuro che la cosa sia abortita prima di nascere.

E credi che io, così aliena dal mescolarmi di matrimoni, sono molto pentita di aver compiaciuto quella Signora, che mi ha, non volendo, messa in ballo, fondandosi unicamente sulla sua fantasia. È vero che quelle informazioni, le chiedeva a me, ma io ne sapevo troppo poco, per potergliene dare. |

Dopo l'ultima tua lettera, ho saputo solamente, che ne era stato parlato al padre del giovane in questione, e che questi, immerso nelle sue proprie meditazioni in proposito, non aveva risposto una parola.

Chi gli faceva la proposta, era una sua figlia maritata, e nuora della Signora che aveva scritto a me. La quale, nel rendermi all'ultimo, conto di questo, aggiungeva che essendo il M. Ricci a Firenze, sarebbe stato facile al padre del giovane di dirigersi a lui direttamente, qualora egli avesse desiderato di mandare avanti l'affare.

Dopo, non ne ho più saputo nulla, sicché mi figuro che questo Signore *così silenzioso*, ha stimato bene di non farne nulla. Speriamo che si presenti presto un partito per quella ragazza, secondo le sue aspirazioni, e così Matteo mi possa perdonare *il fiasco*. Ti prego però, molto caldamente di non dirgli nulla di quanto ti ho scritto; e così potessi fare che non ne avesse mai saputo nulla! |

Quel che è certo è che di queste compiacenze non ne voglio più avere.

Intanto, se mai tu sapessi qualcosa da Matteo, ti pregherei di scrivermene; ma penso, che non te ne avrà più parlato, non essendoci nulla da dire in proposito. Fino dalla mattina dell'8, ho qui la mia Matildina che è venuta a far la Pasqua con noi; il suo piccino è tanto vispo, ed è un colossetto per i suoi sette mesi. Di Giorgino è già qualche giorno che non abbiamo notizie, e con questi affari di Parigi, non sto molto tranquilla. Povero Giorgio! se tu sapessi come si dà da fare, e con qual serietà si occupa della sua partita! Nelle sue lettere sempre lunghissime, non parla quasi che di meccanica, e degli affari che sono stati lo scopo del suo viaggio. E della povera Giulia che notizie mi puoi dare?... È fuori suo marito? e dove è andato? e lei?... Ti prego cara Enrichetta di scusarmi tutte queste domande, e di compatirmi in vista del bene che voglio a quella povera disgraziata Giulia!

Dammi anche con qualche dettaglio le nuove dei tuoi cari bambini, e baciami specialmente Peppino che conosco e di cui non mi scorderò mai più. Saluta affettuosamente il tuo Cesare e se non ti dispiace dammi le nuove di Margherita e dei parenti. E per te mia cara Enrichetta mille baci dati con tutta la tenerezza dalla tua aff.
zia Vittoria

Il *Marchese Ricci*, marito di Alessandrina, trasferitosi a Firenze nel 1869, dal 30 gennaio 1883 era accademico della Crusca. Il contesto lascia intuire che abbia chiesto aiuto e consigli matrimoniali a Vittoria nell'interesse di una delle due figlie, o di entrambe: Clotilde (28 settembre 1861 - 18 dicembre 1936) per altro l'8 settembre dello stesso anno avrebbe sposato Gaetano Coronaro; la secondogenita, Carolina (25 gennaio 1863 - 27 ottobre 1932) sposerà pochi mesi dopo, il 14 gennaio 1884, Claudio Sesto dei Marchesi Ciccolini Silenzi.

La pasqua 1883 cadeva il 25 marzo. Il *piccino* è Ruggero, primogenito di Matilde e di Robert Schiff, nato l'11 agosto 1882.

Con *affari di Parigi* (dove doveva trovarsi Giorgino) si accenna alle tensioni generate dall'intervento francese in Tunisia.

Ritorna, accompagnata dallo stesso aggettivo di commiserazione, la *Giulia* della lettera precedente, qui anche *disgraziata*: la figlia di Isabella Londonio e Aquilino Baroggi, a questa data, è moglie di Giuseppe Meraviglia Mantegazza, probabilmente con qualche problema.

Più avanti è nominata la cugina *Giulia*, figlia di Pietro e Giovan(in)a Visconti, nata a Lugano il 12 settembre 1848 (muore il 16 febbraio 1912), che avrebbe sposato il 2 luglio 1890 Ferdinando Costantini, sottotenente di Cavalleria nelle campagne del 1866 e del 1870, tenente colonnello e aiutante di campo effettivo del Re. Con Giulia, la sorella *Sandra*, Alessandra (16 luglio 1854 - 24 gennaio 1916).

29. Enrichetta Garavaglia Baroggi a Stefano Stampa
(*Fondo Stampa, cartella 1883*)

Da casa 25 maggio 83

Carissimo Zio,

Ho saputo che è uscito di questi giorni un libro scritto da Lei e ne ho sentito fare grandissimi elogi.

Incomincio col fargliene le mie congratulazioni, poi mi faccio ardita a chiederglielo.

Avrei gusto di poter | dire che l'ho avuto dall'autore. Il quale è un mio Zio, e me ne tengo.

Ormai sono pochissimi quelli ch'io vedo, che abbiano conosciuto la mia povera mamma e questi pochi, quando li vedo, mi fanno tenerezza.

Io, pur troppo, non la conobbi la mia povera mamma e l'averla | perduta fu per me una gran sventura di cui sento ancora la conseguenza, è un dolore che mi accompagna sempre, perché quanto m'è rimasto di Lei mi dice che era un'anima eletta. Ella quindi, non può vedere, come io vedo con piacere Lei che le visse vicino, come un fratello. Mi duole | anzi assai che la sua abitudine di vivere così ritirato mi tolga di vederla più spesso e di essere più a Lei legata. Anche da lontano Ella mi vorrà permettere di volerle bene e di professarle la più alta stima. Mio marito e i miei figli Le presentano i loro rispetti ed io mi dico con affezione

Obb.^{ma} nipote

Enrichetta Garavaglia Baroggi

Il libro scritto da Stefano Stampa è, a giudizio di Flori (*Il figliastro di Manzoni*, ii, p. 221) Il numero infinito. *Lettere scientifico-popolari*, Milano, Hoepli, 1882 (sono 590 pagine).

Il marito è Cesare Garavaglia, i figli sono i citati Peppino, di tredici anni e Antonia di otto.

30. Stefano Stampa a Enrichetta Baroggi Garavaglia
(*Fondo Stampa, cartella 1883 [minuta]*)

Da casa 25 Maggio 1883

Gentilissima nipotina

Ricevetti una sua lettera tanto graziosa, che davvero non so come risponderle... Prima di tutto perché dovrei rimproverarla di aver adoperato uno stile che non è quello che dovrebbe usare una nipote verso di un vecchio zio casalingo. e poi... ma non so nemmeno terminare la frase...

Se non le ho mandato quel libretto di cui mi parla, è perché era dedicato agli *atei* e non alle signore; e per l'altra semplicissima ragione che mi riconosceva di riuscirle noioso, quand'anche solo in effigie...

Dal momento che lo desidera, glielo presento di tutto cuore, ma se lo piglierà in mano, dirà fra se Aveva ragione lo zio di risparmiarmi questa seccatura! Però allora potrò rispondere Me ne dispiace, ma io non ci ho colpa!...

Riguardo poi al mio *vivere ritirato* glielo spiego in poche parole.

Lunghe, dolorose e disgraziate circostanze, avendomi impedito di lavorare per 10 o dodici anni, (i | migliori della mia gioventù e della mia virilità) tento ora da vecchio di riacquistare, in qualche modo ed in piccola parte il tempo che dovetti perdere allora.

Ella dunque vede che non è per naturale selvatichezza o misantropia ch'io vivo ritirato; ma perché ho poco da campare e avrei molto da riacquistare!...

Per conseguenza spero ch'Ella mi compatirà e non mi biasimerà...

Con ciò non intendo di esimermi dal fare visita graditissima, come di spiegarle ciò che forse fu anche da Lei frainteso.

Ad ogni modo mi riservo a giorni di ringraziarla *a voce* della sua lettera così cordiale, e intanto mi creda sempre il suo

Dev. affez. Zio
Stef. S.

Segue un poscritto, cassato: «Se venendo da lei ci fosse qualcheduno».

Colpisce la confessione di Stefano Stampa sulle amarezze della sua gioventù e della sua virilità. Il «poco da campare», sarà di quasi ventiquattro anni.

31. Enrichetta Garavaglia Baroggi a Stefano Stampa
(*Fondo Stampa, cartella 1884*)

Da Casa 25 marzo 1884

Pregiatissimo Zio,

Adempio io al doloroso ufficio di parteciparle la morte della povera Rina Ricci d'Azeglio.

Colpita venerdì sera da un travaso al cervello soccombette ieri alle 7½ pom. dopo tre giorni di agonia. Chiamata | al suo letto alle due di notte la trovai aggravatissima e non potendo giovare al corpo, pensai all'anima e nella stessa notte gli venne amministrata l'Estrema Unzione. Margherita Bassi e le figlie Manzoni furono con me sempre d'intorno al suo letto, avendo | dovuto mandar via di casa la figlia sposata al Sig. Coronaro che è in stato di gravidanza avanzata. Il Marchese Ricci è oggi colle figlie all'Albergo Milano, e giunse anche il Marchese d'Azeglio. Scrivo come posso perché sono molto turbata nei sensi e mi creda

Obb.^{ma} e aff.^{ma} nipote Enrica Garavaglia

Conte / Stefano Stampa

Di mano di Stefano: «Da D.^{na} Enrichetta Garavaglia per la morte della Rina».

Alessandrina Ricci d'Azeglio moriva a Milano il 24 marzo 1884.

Il *Marchese d'Azeglio* è il nipote di Massimo, Vittorio Emanuele, figlio di Roberto e di Costanza Alfieri di Sostegno.

32. Vittoria Giorgini Manzoni a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 19*)

Montignoso ottobre 1885

Mia carissima Enrichetta

Sono stata molto contenta di vedere una tua lettera, perché in questi ultimi anni non avevo veduta la tua solita di Natale e ne avevo sentito la mancanza!

Quest'anno è proprio stato l'anno della bufera! E leggendo i giornali, fa orrore di sentire i dettagli di tante sciagure!

Ora dunque, anche questi poveri paesi, hanno preso parte abbondantissima alle comuni disgrazie e purtroppo sono ridotti in uno stato da fare pietà! |

Tutti, più o meno, ne hanno sofferto! E naturalmente, chi più aveva roba al sole, e più roba ha veduta sparire.

Per parlare qui di Montignoso, che è una strettissima valle, rinchiusa fra monti, e aperta solo verso mare, il torrente ne è in certi momenti, l'assoluto padrone!

Era però, una quarantina d'anni che stava buono, quando è accaduto questo vero cataclisma; che ha rovinato affatto anche Serravezza ed ha a Massa, distrutte le strade per arrivare alle cave dei marmi e a quelle segherie che hanno sopravissuto alla comune rovina!

|

Molti, di benestanti si sono trovati a un tratto nella miseria! E gli altri, non possono più lavorare, come ho detto, per la mancanza di strade! Così, tutti gli industriali sono rovinati almeno per gran tempo! E per sempre! ... quelli che hanno *tutto* perduto!

Tornando a Montignoso, le disgrazie sono grossissime per il Comune perché le strade (e anche quella Provinciale) e quelle che non gli appartiene del paese, sono in gran parte cambiate in letto di torrente, e coperte di alberi ammonticchiati, e di enormi massi! 8 famiglie povere, hanno | perdita la casa, ma un solo vecchio è perito! Chi ha perduto il campo, e chi l'uliveto, e le poche economie! Ma tutti si sono riuniti qui in casa, e fuori, per mettere insieme qualche somma per coprirsi, o procurar loro soccorsi.

In quanto a noi, abbiamo pure sofferto perdite gravissime!

Prima, per la mancanza di strade *qui, a Massa e a Serravezza* dove ne avevamo estremo bisogno! E qui poi, sotto casa, ci ha il torrente portata via una gran fabbrica tirata su da Bista, dove aveva fatto un mulino a turbina e una bella segheria di marmi che andava a meraviglia da | | 2) soli 5 o sei mesi!

Tutto lo stabile, con macine, turbina, telaj da seghe, e altre macchine, frullone ec. ec. tutto è stato portato via come una penna; e il terreno intorno, è naturalmente cambiato in letto di torrente.

La nostra casa stessa, non posso dire che sia *del tutto in sicuro*. Ma speriamo che non torni un'altra burrasca! Questa notte pareva proprio la fine del mondo! Il diluvio furioso, i fulmini, la grandine, le trombe marine e il torrente che portava via tutto quello che trovava, uscendo dal suo letto, insomma credi | che furono 4 e più ore d'inferno. Ma tutti in casa erano tranquillissimi, e solo io e Matilde eravamo a momenti un po commosse e convulse. Sentivo delle voci che ci gridavano: fuori fuori: ma non si sarebbe potuto fuggire

con quel tempo, e l'acqua che correva in giù, ci avrebbe portati via. Bista seppe che la fabbrica non esisteva più, ha chinato il capo senza fiatare ed è rimasto di buon umore.

Giorgino era quella notte al Forte dei marmi dove aveva il giorno, caricato i bastimenti per Napoli. La mattina | andò a Serravezza, e vide tutto rovinato! La nostra segheria però, è rimasta; e solo è stato coperto un piccolo terreno. Ma la rovina *di tanti* lo ha accasciato! Dopo, è venuto qui, passando sui massi, e in qualche punto, sui poggi, perché le strade erano, e sono, monti di roba! E dopo aver vedute le nostre disgrazie è rimasto anche lui calmo e rassegnato!

La segheria che abbiamo di sopra, a piè *del Carchio* (che è l'unico monte di marmo qui nella valle, ed è nostro) quella segheria dico, ci è pure rimasta; e il canale si è contentato | di portar via un terzo della fabbrica e i monti di blocchi e di tavole segate che erano sul piazzale.

Ma Giorgio spera, (mediante una buona 40^{tina} di uomini che lavorano senza posa) di poterci arrivare fra due mesi colle carrette di trasporto, e così pure alle cave, da questa parte. Per il resto, non c'è da pensarci. In ogni modo, dobbiamo ringraziare il Cielo di quello che ci è rimasto. E molto più, pensando a quei disgraziati che non hanno più niente. Il terribile sono, tutti i poveri operaj che rimangono senza lavoro in questa *débaclé* generale!

Basta, *fiat voluntas!* E per noi si sarebbe allegri, se non fosse il pensiero di tante sciagure! Addio addio non posso più scrivere. Ti abbraccio mille volte coi piccini e con Cesare che poveretto ha tanto sofferto! Adio tua aff. zia Vittoria

Si elimina un *è da solo è è stato*; si corregge *ti tavole* in *di tavole*; *si rebbe allegri* in *si sarebbe allegri*.

Le *comuni disgrazie*, le *tante sciagure*. L'autunno 1885 in Versilia era stato devastante: gli annali registrano il 25-26 settembre le esondazioni «particolarmente violente» dei torrenti apuani Vezza e Serra, che formano il fiume Versilia, dove confluisce anche il Montignoso. Il 15 e il 25 ottobre si ripeterono dei nubifragi: la lettera potrebbe essere stata scritta in uno di questi due giorni.

Il *Carchio* è il monte Corchia, con antiche cave di marmo, che degrada a sud verso Montignoso, comune sparso in diciotto frazioni.

Nel saluto finale, con *Cesare*, marito di Enrichetta, sono ancora compresi i *piccini*, Peppino e Antonia.

33. Vittoria Giorgini Manzoni a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(8 gennaio 1889 - *Baseggio II 20*)

Mia cara Enrichetta

Pensa se potrei lasciare senza risposta, una lettera come la tua!

Purtroppo, non ho potuto farlo prima d'ora, malgrado il bisogno che ho sempre provato di dirti due parole di tenerezza e di simpatia, povera la mia Enrichetta! Tu che hai tanto cuore!... E che per tua somma sciagura, ti sei trovata a uno strazio simile!... Tu ci puoi capire! E parlo **in** plurale; non solo perché adoravo quel mio povero Sandro, come se fosse stato mio *due volte*! Ma ancora perché, tutto il dolore di Matilde, aggiungeva un'angoscia, un turbamento, una paura tale al mio già troppo straziante dolore, che proprio mi sentivo oppressa e sopraffatta!

Del resto, io l'ho sempre sotto gli occhi di giorno, e spesso la notte! quel caro tesoro, tanto buono, affettuoso e riflessivo! Mi teneva tanta compagnia! E lo amavo così teneramente, che | non potevo sentirlo piangere, senza sconvolgermi tutta, tanto che mi facevano dei rimproveri per la mia troppa debolezza! Ma! Io non so!... pareva che il cuore me lo dicesse!

Basta! che la volontà del Signore sia fatta! Noi soffriamo Ma lui almeno, è in sicuro, ed è felice povero angelo! che il Signore lo benedica tutti i giorni.

Ruggero mi scrive oggi una letterina per ringraziarmi di certi libri che gli ho mandato per l'Epifania. E mi dice: la Befana (come si dice orribilmente in Toscana) non mi aveva portato niente quest'anno! fortuna che ci hai pensato te, cara Nonna!» Ma la sua povera mamma aggiunge «Per me, non glielo avevo detto davvero, che festa era Tutte queste date, mi fanno una tal pena, che certe volte, per fuggire | al senso di malinconia che mi invade!... non so quel farei!... »

Povera Matilde! È vero che ha sempre molta gente (senza inviti ben inteso) e che ha delle buone amiche che le fanno compagnia, e le mostrano molto interesse Ma questo non basta! E tu lo intenderai.

Ti ringrazio di tutto quello che mi dici per lei, povera Enrichetta! Io le rimetterò la tua lettera E intanto, glie n'ho parlato.

Come intendo il tuo spavento e il tuo dolore grandissimo, per quello che ti è accaduto, cara mia! Ma davvero, che deve essere stato un affare serio! È un miracolo che la tua salute non se n'è molto risentita. Povera ragazza! Pensa se l'ho in mente, la mia povera Giulietta! quando stavo a Verano con la mia povera Sofia, e Lodovico; la Giulietta dormiva accanto a me. E quante chiacchiere si facevano insieme! |

Appena sono tornata a Brusuglio nel 60 cioè, dopo 15 anni! ho voluto subito rivederla! ma ci siamo trovate a vicenda tanto cambiate da non riconoscerci quasi. Anche il povero tuo padre, un giorno che venne a Brusuglio andò prima a fare una mesta visita alla sua povera Cristina! E poi andò a trovare la Giulietta, prima ancora di venire in casa Cosa che mi fece tanta tenerezza; e che mi fece conoscere una volta di più il buon cuore del mio povero Cristoforo! Cara Enrichetta! Purtroppo io non posso più nominare un solo individuo della cara numerosa mia famiglia, senza premettere quella mesta parola povero!

povera! Eppure! piena di malanni e di dolori sono sempre al mondo! Tanto è vero, che l'erba cattiva non muore mai! Basta! sia fatto come Dio vuole!

Giorgino è assente in questi giorni ma è anche ben raro che sia qui. Ha sempre molto da fare. E ti ringrazio di chiamarlo *cugino prediletto*. Ma vorrei | che se lo meritasse di più col vederti più spesso!

Ti prego mia cara Enrichetta di dire per me, tante cose affettuose a Cesare e ai tuoi cari figlioletti. Quando vedi Margherita e Vittoria mille tenerezze. E se Matteo viene a vederti, ricordami alla sua buona memoria. E a Modena non ci vai mai? Matildina è molto amica dei Campori suoi nipoti.

Addio, cara *carissima mia Enrichetteu*, come ti chiamavo una volta! Ah!... quando penso a quei tempi! Ma oramai per me, sul passato non ci dovrei ritornare; ma solo devo guardare avanti!... giacché al presente ne ho assai poca voglia!

Puoi credere che ti auguro con tutto il cuore che tu sia felice nella tua famiglia!

Quando mi scrivi dammi le nuove della Giulia. Poveretta! Non ne ho più saputo nulla! Ma ci penso spesso!

E le ragazze Manzoni Giulia e Sandra, sono | ancora a Milano, oppure sono partite per altri lidi meno gelati, come fanno le rondini? Se ci sono, abbracciale per me.

E tu mia cara, ricevi un abbraccio stretto e mille baci dati con tutto il cuore dalla tua povera

zia Vittoria

Montignoso 8. del 89!

Uno di questi giorni partiremo per Massarosa. È una casetta di campagna dove nell'inverno si sta meglio che qui.

Non so ancora se mi converrà di più, di farmi dirigere le lettere, a Viareggio, oppure a Lucca, che è più lontana, ma dove ogni giorno c'è occasione.

Se mai, lo scriverò a Vittoria.

In treno non ci potrei andare, perché con questi dolori articolari non sono più buona a nulla. Ma entro in legno alla porta, e scendo alla casa di là che è distante 13 miglia solo. Addio!...

A quel farei è da sottintendere che.

Il *povero Sandro* è Alessandro, figlio di Matilde Giorgini e di Roberto Schiff, dunque nipote di Vittoria, morto a soli 4 anni a Montignoso il 17 ottobre 1888. Enrichetta aveva sofferto *uno strazio simile*, per la morte del primogenito Tognino (Antonio, come il nonno paterno), di soli cinque anni. Per lui Manzoni aveva scritto una commossa dedica, che oggi si legge a fatica nel cimitero di Travedona, a cornice del bel volto del fanciullo.

Quanto *accaduto* a Enrichetta rimane da accertare. La *povera Giulietta* è Giulia Baroggi Staurengo Mantegazza (lett. 28), che Vittoria poteva incontrare, si direbbe nel biennio 1838-1840, a Verano nella casa di Ludovico Trotti Bentivoglio e di Sofia, dove Giulia doveva essere ospite come amica e coetanea di Matilde.

Vittoria ricorda poi, tra i tanti lutti (si noti la ricorrenza dell'aggettivo *povera*), le sorelle *Sofia*, *Cristina*, *Giulietta* (Giulia, la primogenita), sepolte a Brusuglio, e il padre di Enrichetta, *Cristoforo*, morto nel 1876.

Margherita è la primogenita di Sofia e Ludovico (lett. 27); *Vittoria* (19 aprile 1847 - 26 marzo 1934) è la figlia maggiore di Pietro Manzoni. *Matteo*, Ricci, è il vedovo di Alessandrina d'Azeglio. Si era trasferita a *Modena*, con il matrimonio (lett. 28), viveva la figlia di Vittoria, Matilde, *Matildina*: i *Campori*, *nipoti* sono Cesare, fratello del noto erudito Giuseppe, e la moglie Adele, sorella di Matteo. Le sorelle *Giulia* e *Sandra* (lett. 28) sono la secondogenita e la quartogenita di Pietro.

34. Giorgio Giorgini a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 23*)

Firenze 10 Febbraio 92

Cara Enrichetta

Ti serbo una affettuosa riconoscenza per le lettere che mi hai scritto. Io non ti ho risposto prima d'oggi perché non mi dava l'animo di riprender la penna. Mi è rimasto un dolore grande che mi pesa sul cuore e mi fa piangere quando ci raccolgo sopra la mente. Ora a traverso lo strazio e lo smarrimento | de primi giorni mi si fa strada un sentimento nuovo e una religione che non conoscevo, una fede che non avevo: la memoria di mia madre. Essa non visse che per piangere e per soffrire, e non ebbe e non sentì altro conforto che il pensiero di noi. Quando ci penso, mi pare di non aver fatto abbastanza per lei; è un'angoscia di più dentro quest'anima stanca e non ne provo sollievo che stringendomi ancora di più a quella religione e a quella fede, e consolandomi a credere ch'Ella | mi vede e mi sente e veglia su me e vedo la martire serena che mi dice di raccogliermi e di non maledire, come ho fatto con tutta l'anima, alla vista di tanti strazj, in quei momenti che saranno il tetro ricordo dei miei giorni.

Di una cosa mi consolo: che così tanto non soffrirò mai più. Povera mamma! Che orribile sogno è la vita! Orribile e poca cosa: certi riflessi dell'anima non si possono rendere con le parole. Ma non ci devo pensare. Sia con | la fede o con la ragione, è follia ribellarsi contro la spietata natura; non ci resta che piangere, o dimenticare: o il dolore, o l'egoismo de l'oblio. ecco la trista vicenda di quest'anima, nel divino riflesso che le si dà.

Ti ringrazio ancora, cara Enrichetta, e ringrazio Pippo e Cesare. Se anderò a Genova come è facile, mi fermerò a salutarti. Ma quanto rimani ancora? Margherita con la famiglia è qui. Hai saputo della fuga di suo figlio Lorenzo? Dolori, sempre dolori!

tuo sempre aff^{mo}

Giorgio

Il mio indirizzo per tue novelle è sempre a Massa (di Carrara).

Questa lettera, listata a lutto, testimonia i sentimenti di Giorgio verso la madre Vittoria, morta il 15 gennaio.

Pippo (Peppino), secondogenito di Enrichetta e di Cesare Garavaglia, moriva, ventunenne, il 23 aprile dello stesso anno: e con il nome di Pippo è rimpianto sulla lapide cimiteriale di Travedona.

Lorenzo (14 settembre 1870 - 4 giugno 1921) è il secondogenito di *Margherita* Trotti Bentivoglio e di Francesco Bassi (lett. 27).

35. Giorgio Giorgini a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 24*)

Firenze 11 Marzo 92

Cara Enrichetta

Meglio tardi che mai. Abbi pazienza mi sono trovato in tutti questi giorni in un tumulto di affari, occupatissimo specialmente d'uno, di questi affari, che mi preme fuori di modo. Sono tornato ieri sera da Roma e questo è il primo momento in cui posso mettermi a tavolino Tra giorni, probabilmente, anderò a Genova e a Torino e se mi sarà possibile, se potrò adattare gli arrivi con le partenze, mi fermerò a salutarti; scrivimi però due righe in una cartolina (diretta a Massa) per dirmi se tu sei o fossi entro il mese sempre a Nervi.

Margherita è sempre qui; il figliolo è tornato: suo padre lo andò a riprendere a Civitavecchia da dove avea scritto non sapendo come fare a andare avanti. Basta Ora le cose sono non malissime Lorenzo però non rimarrà qui e tornerà a Trezzo, per ora, con la famiglia.

Fa un tempo indiavolato un temporale di tramontana freddissimo con una burrasca di neve ogni tanto si stava meglio a Roma nonostante la pioggia.

Tante cose affettuose a tutti i tuoi e a te una stretta di mano dal tuo aff. cugino

Giorgio

Carta da lettera ancora listata a lutto.

Il *padre* di *Lorenzo* è il citato (lett. 34) Francesco Bassi. Trezzo sull'Adda era ed è residenza della famiglia.

36. Cesarina Baseggio a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 47*)

[1907]

Cara Nonna,
ecco una cartolina che ti farà piacere di vedere, sebbene tu già la conosca. Io sono appena all'undicesimo / capitolo dei "Promessi Sposi" ma spero di finirlo prima di tornare a Milano. Ti abbraccio

tua Cici

Gentile Signora / Enrichetta Garavaglia / Milano / via Conservatorio / 7.

Cartolina postale con personaggi dei *Promessi sposi*. La seconda parte del messaggio è sul recto. Dal timbro postale non si rileva il luogo di partenza, Cesarina ha dodici anni.

37. Vittoria Brambilla Manzoni a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 49*)

Brusuglio 12 1921

A Enrichetta con infiniti auguri

Vittoria

Biglietto con riprodotta stampa del Duomo e di Palazzo Reale, Milano 1898.

38. Cristina Baseggio a Enrichetta Garavaglia Baroggi
(*Baseggio II 50*)

8. 8. 21

Cara Nonna Ica,
né jeri né oggi non abbiamo avuto notizie. Spero che tu ti senta un po' meglio; noi bene;
caldo discreto. Cecchina e Zita ti ricordano e ti salutano. Io ti abbraccio con la Cici insieme
a Papà e Mamma

Tua Cristina

Signora Enrichetta Garavaglia / Baroggi / Milano / V. Conservatorio

Cristina scrive da Lecco. Sul recto della cartolina l'immagine del «Caleotto» e in tondo quella di «A. Manzoni». Su verso, a stampa: «alessandro manzoni / in questa villa sua sino al 1818 / si ispirava agli «inni» all' «adelchi» / ai «promessi sposi»».

Cici è Cesarina Baseggio (lett. 36); la *mamma*, Antoni(ett)a Garavaglia, il *papà* Nicolò Baseggio. Incerta l'identificazione di *Cecchina* e di *Zita*.

II. L'Edizione Nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni

I. L'«Edizione Nazionale ed *Europea* delle Opere di Alessandro Manzoni» è stata promossa nello scorcio del secolo scorso da Giancarlo Vigorelli e da un Comitato formato da Giovanni Bazoli, Fedele Confalonieri, Giuseppe Guzzetti, Mino Martinazzoli, Maurizio Mattioli, Gianfranco Ravasi. Un didascalico sottotitolo ne esplicitava gli obiettivi condivisi e specifici: «Testi criticamente riveduti e commentati».

L'Edizione Nazionale, insieme alla pubblicazione degli «Annali Manzoniani», era dovere del Centro Nazionale Studi Manzoniani, imposto dallo statuto costitutivo: Michele Barbi (che moriva il 23 settembre 1941) ne ha dettato i principi e i programmi, Fausto Ghisalberti realizzava una prima serie di testi critici, direttamente per *I Promessi sposi* e, grazie a Ireneo Sanesi, per le opere poetiche.

Fausto Ghisalberti ricollocava il programma manzoniano alla collana dei «Classici Mondadori», diretta da Francesco Flora, dove, con Alberto Chiari, pubblicava (1954) in tre volumi *Fermo e Lucia* e *I Promessi sposi* nell'edizione Ventisettana e Quarantana, con note e apparati critici, il volume delle *Poesie e Tragedie* (1957), seguito, con la direzione di Dante Isella, dai *Saggi storici e politici* e dalle *Opere morali e filosofiche* (1963).

Con il nuovo direttore dei «Classici Mondadori» si realizzavano due edizioni fondamentali: nel 1970 i tre volumi di *Tutte le lettere* di Alessandro Manzoni, a cura di Cesare Arieti; nel 1974 il volume *Della lingua italiana*, a cura di Luigi Poma e Angelo Stella, primo tomo degli *Scritti linguistici e letterari*. La ricostruzione dell'inedito trattato, al centro dell'«eterno lavoro» sulla lingua, rimetteva in ordine, fruendo dei dati storico-critici e bibliografici acclarati, su indizi materiali, anzitutto le filigrane, le abitudini grafiche, l'evoluzione linguistica, un vasto e a volte caotico corpus di carte ordinate empiricamente, verificando principi e metodi collaudati dagli anni quaranta ai sessanta.

L'«Edizione Nazionale ed *Europea*» riprendeva e proseguiva lavori già compiuti, in un percorso parallelo: da una parte i testi con l'innovazione – rispetto alle parallele edizioni nazionali – di un commento, che voleva e doveva contenere, sotto la responsabilità di un Comitato Scientifico allargato ai ben noti studiosi della generazione postbellica, da Giovanni Nencioni a Ezio Raimondi, proposte organiche e propositive, non tanto della vulgata scolastica, quanto a confronto con i risultati critico-filologici più sicuri e illuminanti; dall'altra, sotto la responsabilità di Dante Isella, la dovuta risposta all'impegno da tempo assunto e non saldato con Manzoni, cioè la realizzazione del testo critico dei *Promessi sposi*.

La complementare officina, alimentata da un cospicuo contributo della Fondazione Cariplo, realizzava, con la direzione di Giancarlo Vigorelli e la primaria collaborazione di Gianmarco Gaspari, sulla linea «edizione nazionale», nell'arco di sei anni quattordici titoli, un ritmo dunque di due all'anno, attingendo a lavori appena conclusi o in corso, aggiornando stimolando e portando a termine ricerche in cantiere.

2000, gennaio. *Carteggio Alessandro Manzoni Claude Fauriel*. Premessa di Ezio Raimondi. A cura di Irene Botta (EN 27).

2000, gennaio. *La Rivoluzione Francese del 1789 e La Rivoluzione Italiana del 1859 - Dell'indipendenza dell'Italia*. Premessa di Sergio Romano. Introduzione, cronologia e regesto di Giovanni Bognetti. Testi a cura di Luca Danzi (EN 15).

2000, gennaio. *Scritti linguistici inediti I*. Premessa di Giovanni Nencioni. A cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale (EN 17).

2000, settembre. *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*. Premessa di Giovanni Macchia. Introduzione di Folco Portinari. Testo a cura di Silvia De Laude. Interventi sul romanzo storico (1827- 1831) di Zajotti, Tommaseo, Scavini a cura di Fabio Danelon (EN 14).

2000, novembre. *Scritti linguistici inediti II*. A cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, voll. 2 (EN 18).

2000, novembre. *Scritti linguistici editi*. A cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale (EN 19).

2002, ottobre. *Postille - Filosofia*. Premessa di Vittorio Mathieu. A cura di Donatella Martinelli (EN 20).

2002, novembre. *Storia della Colonna infame*. Premessa di Giancarlo Vigorelli. A cura di Carla Riccardi. *In appendice* Alle origini della « Colonna infame » a cura di Gennaro Barbarisi. « La mente di Manzoni » di Giuseppe Rovani (EN 12).

2003, luglio. *Carteggio Alessandro Manzoni Antonio Rosmini*. Premessa di Giorgio Rumi. Introduzione di Luciano Malusa. Testi a cura di Paolo De Lucia (EN 28).

2004, febbraio. *Il Conte di Carmagnola*. Premessa di Gilberto Lonardi. A cura di Giuseppe Sandrini. *In appendice* Testo della prima edizione - 1820. Versione francese di Claude Fauriel - 1823. « Il Conte di Carmagnola » di Francesco Lomonaco (EN 3).

2004, maggio. *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*. Premessa di Carlo Carena. Introduzione e note di Umberto Muratore. *In appendice* « Le Stresiane » di Ruggero Bonghi (EN 16).

2005, marzo. *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*. Premessa di Dario Mantovani. A cura di Isabella Becherucci. *In appendice* « Notizie storiche » Testo della prima edizione - 1822. « Lettre sur l'Histoire de France » di Augustin Thierry (EN 5).

2005, novembre. *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*. A cura di Dante Isella (EN 24).

2006, novembre. *Carteggi familiari I*. A cura di Mariella Goffredo De Robertis e Emanuela Sartorelli, voll. 2 (EN 30).

Come si può rilevare, molti volumi erano introdotti da maestri illustri, Carlo Carena, Gilberto Lonardi, Giovanni Macchia, Dario Mantovani, Vittorio Mathieu, Giovanni Nencioni, Ezio Raimondi, Sergio Romano, Giorgio Rumi, lo stesso Vigorelli; in un ampio contesto prospettico di lettura, erano arricchiti dal riscontro della prima edizione rispetto alla definitiva, da appendici che circostanziavano le pagine di Manzoni: per tutte la biografia del Carmagnola tratta dalle *Vite de' più eccellenti capitani d'Italia* (vol. III, 1805) di Francesco Lomonaco, il primo 'editore' di Manzoni, o le *Osservazioni sulla tortura* di Pietro Verri, o *Le Stresiane* di Ruggero Bonghi.

Ed ecco che con data dicembre 2006, usciva da Casa Manzoni, a suggellare l'epocale traguardo di arrivo e ripartenza della «edizione critica» dei *Promessi sposi* progettata e «diretta da Dante Isella», la *Prima minuta (1821-1823) Fermo e Lucia*, a cura di Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni. Va detto che nella primavera successiva, Isella riteneva opportuna una ristampa dei due tomi (*Testo e Apparato critico*), con minimi interventi (indiziale *sich* > *ich* dell'esergo alla *Premessa*), affidati all'analisi dei lettori, in quanto l'esatta ripetizione del colophon non distingue i due tempi di edizione.

Giancarlo Vigorelli ci lasciava il 16 settembre 2005, Dante Isella il 3 dicembre 2007. Il loro addio spiega, almeno in parte, quelle che si possono oggi considerare le difficoltà emerse nel biennio, le pause di riflessione e le innovazioni progressivamente introdotte, con il variare delle responsabilità scientifiche, nei due programmi editoriali.

Fortunatamente la Fondazione Cariplo contribuiva alla realizzazione del secondo volume del progetto Isella, e nel 2012 potevano essere editi *Gli Sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni. Erano così finalmente consegnati, dopo anni di ricerca, agli studiosi, curati con intelligente acribia e realizzati con limpida evidenza tipografica, due testi che permettevano di comprendere e rendere giustizia al difficile formarsi della dicitura manzoniana: spiegabile che i tempi di accoglienza e assimilazione del *Fermo e Lucia* – la sola vera minuta – e della prima stesura dei *Promessi sposi* (comunque le prime due versioni sulle cinque da allora in poi considerate), da parte della didattica scolastica e universitaria e di molta critica, possano durare altrettanti e più anni. Determinanti saranno la stampa in corso della edizione critica della Ventisettesima, a cura di Donatella Martinelli, e la prossima della Quarantana, a cura di Barbara Colli con la supervisione di Alfredo Stussi.

L'itinerario della Edizione Nazionale poteva riprendere solo nel 2008, e proseguire in tappe più graduate, in relazione all'obbligato cambio della collaborazione tipografica (2014), alle difficoltà non solo economiche, superate grazie ai contributi del Ministero per i Beni Culturali e di Intesa Sanpaolo, e con la revisione dei criteri e degli obiettivi scientifici. Nell'arco di dodici anni, sono stati editi i seguenti otto titoli:

- 2008, febbraio. *Sul Romanticismo. Lettera al marchese Cesare d'Azeglio*. Premessa di Pietro Gibellini. A cura di Massimo Castoldi. In *appendice* «Memoriale sul Romanticismo», «Notizia sul Romanticismo in Italia». «Riflessioni sul bello» di Ermes Visconti (EN 13).
- 2010, marzo. *Carteggi letterari. Tomo primo*. A cura di Serena Bertolucci e Giovanni Meda Riquier (EN 29. i).
- 2013, dicembre. *I Promessi sposi (1840)*. A cura di Teresa Poggi Salani (EN 11).
- 2014, novembre. *Postille di Luigi Rossari al Dizionario universale critico enciclopedico di Francesco d'Alberti di Villanuova (Milano, Cairo, 1825)*. A cura di Sara Pacaccio (EN 23. 2).
- 2015, dicembre. *Adelchi. Tragedia*. Introduzione e commento di Carlo Annoni. A cura di Rita Zama. Nota al testo di Isabella Becherucci. *Spartaco*. A cura di Angelo Stella. Premessa di Giuseppe Zecchini (EN 4).

2016, dicembre. *Carteggi letterari. Tomo secondo*. Introduzione di Gino Tellini. A cura di Laura Diafani e Irene Gambacorti, voll. 2 (EN 29. ii).

2017, dicembre. *Inni Sacri e Odi civili*. Introduzione e commento di Pierantonio Frare (EN 1).

2019, maggio. *Carteggi familiari ii. Alessandro Manzoni Vittoria e Giambattista Giorgini*. A cura di Mariella Goffredo De Robertis e Emanuela Sartorelli (EN 31).

È amaro ma doveroso segnalare quanto l'etichetta di « Edizione Nazionale » abbia ostacolato, anche in studiosi di professione, l'attenzione alle proposte filologiche e interpretative suggerite da questi volumi per una più approfondita analisi dell'opera e della figura di Alessandro Manzoni e della storia linguistica e letteraria italiana.

Il Consiglio Direttivo del CNSM cui il mandato statutario affida la responsabilità dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Alessandro Manzoni, nonché degli «Annali Manzoniani» ha costituito in data 20 settembre 2019 il nuovo Comitato Scientifico (come da relazione inviata al Ministero il 19 ottobre 2019).

Nella riunione del 16 dicembre il CS ha esaminato collegialmente lo status delle ricerche e dei lavori in corso, prendendo atto della realizzazione, da parte di un gruppo di studiosi significativamente rappresentati all'interno del CS stesso, di un *Portale manzoniano*. Il censimento e la digitalizzazione di tutti gli autografi manzoniani, compresi i postillati, permettono di ampliare le indagini, di coordinarle organicamente e globalmente e consentirne l'esplorazione.

Il CS, impegnando tutti i membri alla piena e solidale collaborazione, ha programmato il completamento dell'Edizione Nazionale nell'arco del quinquennio 2020-2024.

Nel dettaglio il piano editoriale prevede:

2020

Edizione critica della Ventisettana, a cura di Donatella Martinelli.

23.1 *Postille di lettura. Testi di lingua*, a cura di Gabriella Cartago.

Louise Blondel, *Lettere*, a cura di G. Virlogeux («Quaderni Manzoni»).

2021

9. *Fermo e Lucia*, a cura di Silvia Contarini.

6. *Lettere à M.r C... - Scritti critici*, a cura di Ermanno Paccagnini e di Monica Bisi.

21. *Postille di lettura. Varia letteratura - Classici latini*, a cura di Silvia Morgana e Mariarosa Bricchi.

22. *Postille di lettura. Storia - Economia - Botanica*, a cura di Silvia Morgana e Mariarosa Bricchi.

2022

Edizione critica della Quarantana, a cura di Barbara Colli. Supervisione di Alfredo Stussi.

2. *Poesie giovanili, altri versi e poesie latine*, a cura di Gianmarco Gaspari.

10. *I Promessi sposi (1827)*, a cura di Angelo Stella e altri.

2023

7-8. *Osservazioni sulla Morale cattolica*, a cura di Giovanni Bardazzi con Isabella Becherucci, Rita Zama, Gianni Borgo.

32. *Carteggi familiari iii*, a cura di M. Goffredo, J. Riva, E. Sartorelli.

33-34. *Carteggi diversi*, a cura di Giuseppe Antonelli.

2024

25-26. *Postille di lettura. Vocabolario milanese-italiano del Cherubini*, a cura di G. Gaspari, S. Morgana, G. Polimeni, A. Stella.

35. *Album manzoniano*(edizione digitale).

36. *Indici delle Opere*(edizione digitale).

III. Nel corso del 2019, come sopra indicato, è stato stampato il volume n. 31 della collana. Se ne dà una sintetica presentazione.

Carteggi familiari II. Alessandro Manzoni Vittoria e Giambattista Giorgini. A cura di Mariella Goffredo De Robertis e Emanuela Sartorelli, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2019.

Questo secondo volume dei Carteggi fami(g)liari di Alessandro Manzoni, curato, come il primo, con intensa sensibilità da Mariella Goffredo e da Emanuela Sartorelli, è scandito da tappe di dolore pudicamente interiorizzate, da segreti di sofferenze accettate e redente. Un percorso ascoso, dove si ascoltano pulsare ed emergere, invisibili ai profani, le angosce della morte e la speranza di più sereno di: per Enrichetta, Giulia, Cristina, Sofia, Matilde, Luisina, Teresa, Filippo.

Gli indizi delle cadenze e della memoria di questi lutti sono tracciati da Vittoria, con la ricorrenza di un aggettivo di partecipazione pietosa: la «mia povera famiglia», «la mia povera Sofia», «la povera Matilde», e, per impersonare sé stessa, «la tua povera Vittoria», l'iterato «mio povero cuore», e, posto al di sopra, comprensivamente, «mio caro, mio povero Papà»; invocato dai «poveri figli», dalla loro affettuosa e sofferta lontananza.

È nell'accoglimento di questa parola e nella condivisione di questo sentimento che il padre abbraccia la figlia lontana, rivolgendosi al «tuo povero core», e si iscrive in questa misura di con-passione nell'esilio di Lesa, ancora nella tensione delle Cinque Giornate: «il tuo povero e aff.mo babbo Alessandro».

Il lettore e forse più la lettrice, cui si rimettono le occorrenze di questa accorata espressione, sapranno avvertire che dal dicembre 1846, da quando Vittoria nata Manzoni (quanto insistita la identificazione del cognome di famiglia) era diventata la signora Giorgini con residenza in Toscana, l'affezionatissimo *papà* si accetta e si presenta, con la coerente radicalità nominale che gli è propria, come *babbo*. Una continua traccia per le sfumature del dettato epistolare, dove il colore toscano a poco a poco emerge e si estende.

Manzoni, disseminata qualche voce milanese, vi partecipa, non certo in contesa ludica come accadeva con giusti, ma con un pianissimo di riecheggiamenti, di avveduta casualità. Rimanendo, anche in famiglia, l'inimitabile conversatore per lettera che si conosce, fedele al suo «stilo» di scrittore, ricorre a un 'neologismo' per distogliere dal proprio e ben consapevole vizio dell'accidia epistolare due famigliari: per evitare che il figlio Pietro «patrizzi», il genero Bista Giorgini non deve «generizzare».

Come il grande suocero passa da «Caro Giorgini» a «Caro Bista», il genero professore, alla nascita della primogenita Luisa, prende a firmarsi «figlio»: si intensifica un rapporto di reciproca stima, di convergenza politica per la scelta monarchica, la fine del potere temporale del papa, la presenza dell'Italia in Europa; nella collaborazione all'impresa dell'unità nella lingua della Nazione, nei preziosismi della competizione in metrica latina. Ma altro è voler acquisire e intensificare la compartecipazione di pensiero e di affezioni con quell'uomo divenuto famigliare, altro riuscire a vivere una figliolanza elettiva. Nel primo caso il colloquio può non interrompersi, nel secondo caso non rimane che il silenzio: quello che unificherà ancor più la figlia al padre, nell'interrogativo dei preghi inesauditi.

La storia, la vera storia della famiglia Manzoni, si muove sullo sfondo sempre ben avvertito e, dove conta, evidenziato delle vicende risorgimentali, dove si incorniciano i frequentatori della casa di via Morone e di Brusuglio, e in rispettata lontananza, i padri della Patria. Intervengono i luminari della medicina, convocati dal dramma delle malattie, con le loro prudenti diagnosi, il ricettario farmacologico, la vocazione al salasso. Assenti o quasi, ovviamente, le vicende letterarie, e le apparizioni di Giusti, Tommaseo, d'Azeglio accadono diversamente occasionali e motivate. Tra le presenze femminili si eleva proprio la marchesa d'Azeglio, «la povera tante Louise», che Manzoni ritrae con parole insolitamente ammirate, forse da tacere forse da riferire, per una «sua amabile e bella lettera: proprio bella davvero. È, dicono, un dono del sesso, ma a lei fu dato, come qualche altro, in un grido distinto».

L'Edizione Nazionale con questo nuovo più affettivo *Carteggio* ristruttura con oltre due centinaia di inediti un'ulteriore sezione delle *Lettere* di Manzoni, riunite nella storica edizione mondadoriana di Cesare Arieti, riproposta e arricchita da Dante Isella per Adelphi e da successive integrazioni, ora raccolte da Luca Danzi. Si rispecchia l'imperativo critico ed etico, dunque manzoniano, di ascoltare la voce di tutti, nelle loro 'circostanze' di cultura e di passione. (a.s.)

Università, Biblioteche, Istituti di Cultura possono richiedere all'indirizzo sotto indicato il volume (come o precedenti) unitamente alla intera *seconda serie* degli «Annali Manzoniani» e il primo volume della *terza serie*.

INTESA SANPAOLO
via Romagnosi 5, 20121 Milano
editoriamusica@intesanpaolo.com